



Media review

13/03/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Riammazare Ramelli Il Foglio - 13/03/2025	5
«Sciopero incompatibile con la funzione di toghe» Il Messaggero - 13/03/2025	8
Il primato della Sapienza Indietro gli atenei scientifici Il Messaggero - 13/03/2025	10
IL GOVERNO FARÀ TORNARE LA SCUOLA UNA COSA SERIA DOPO LO SFACELLO DEL 68 Libero - 13/03/2025	12
Autoritarismo, sessismo e occidentalismo Ecco la scuola di Meloni Domani (IT) - 13/03/2025	15
Non basterà laureare più medici per migliorare la sanità italiana Domani (IT) - 13/03/2025	17
I I dipartimento dipartimento dell Istruzione dell Istruzione Il licenzia un dipendente su tre Corriere della Sera - 13/03/2025	19
Abbiamo fatto la scuola Corriere della Sera - 13/03/2025	20
In Europa giovani al lavoro già a 23 anni In Italia solo a28 Corriere della Sera - 13/03/2025	25
I nostri atenei ai vertici: Sapienza ancora prima Corriere della Sera - 13/03/2025	26
«Questi 5 anni da record? Grande lavoro sui docenti» Corriere della Sera - 13/03/2025	29
«Data Science ma anche AI la nostra nuova scommessa» Corriere della Sera - 13/03/2025	30
Mio caro ministro il teorema di Pitagora non è sempre vero La Repubblica - 13/03/2025	31
Modello Its, alla nuova filiera tecnica iscritti 10mila studenti Il Sole 24 Ore - 13/03/2025	33
Un quarto degli adulti ha competenze ridotte Il Sole 24 Ore - 13/03/2025	35
Assegno di invalidità incompatibile con Naspi Italia Oggi - 13/03/2025	36
Giudici di pace, organico scoperto al 65 per cento Italia Oggi - 13/03/2025	37
Riorganizzazione fittizia, il lavoratore va reintegrato Italia Oggi - 13/03/2025	38
Suicidio di Catricalà: “Quella storia poteva davvero distruggerlo” Il Fatto Quotidiano - 13/03/2025	39

Carriere Pa, triplo esame per i dirigenti senza concorso Il Sole 24 Ore - 13/03/2025	42
Statali, la valutazione si fa in due Italia Oggi - 13/03/2025	44
Pensionati, cambia la malattia Italia Oggi - 13/03/2025	46
Nel turismo paga giornaliera lorda di 60 € Italia Oggi - 13/03/2025	48
Cantieri edili, patente a punti per meno di meta degli obbligati Il Sole 24 Ore - 13/03/2025	49
Scuole, 1.000 cantieri fermi: palla alla Corte dei conti La Verità - 13/03/2025	51
Non c'è mai pace per Ramelli: il libro messo a testa in giù, la scuola che non vuole la targa Il Giornale - 13/03/2025	52



Scenario Formazione



Riammazare Ramelli

Una targa per lo studente di destra ucciso 50 anni fa?

La scuola democratica dice no

Si fa presto a dire la funzione di presidio educativo e civile della scuola pubblica. Nella sempre deprecata epoca senza memoria e di nuovi estremismi, poi. Invece i dirigenti, il Consiglio di istituto, alcune sigle sindacali (Cub), alcuni (non tutti) docenti e genitori, una "rappresentanza del personale scolastico" e l'immancabile Collettivo dell'Istituto tecnico tecnologico - liceo scientifico Molinari di Crescenzago, Milano - la scuola frequentata da Sergio Ramelli, lo studente del Fronte della gioventù ucciso esattamente cinquant'anni fa a sprangate da esponenti di Avanguardia operaia - hanno perso una buona occasione per esercitare il loro ruolo civile e democratico. O almeno per tacere. E magari per fare ammenda per come cinquant'anni fa la scuola tradì il suo compito. E Sergio. La storia tragica di Sergio Ramelli è nota, per quanto da sempre sottoposta a tentativi di mistificazione. *(Crippa segue nell'inserto II)*



Sergio senza scuola

La lingua di legno odiosa del Molinari che non vuole ricordare chi e perché uccise

(segue dalla prima pagina)

Iscritto al Fronte della gioventù, organizzazione giovanile del Msi, dunque legale, Ramelli non era un attivista né un violento; ma aveva scritto un tema in cui aveva parlato dell'uccisione di due militanti del Msi a Padova, per mano di brigatisti. Il testo fu tolto al professore da militanti di estrema sinistra, letto in classe e appeso nella bacheca della scuola, additato come "il tema del fascista". Da lì iniziò la campagna di odio contro di lui. La scuola, la famosa istituzione democratica, fece poco o nulla per contrastare quello scempio. Il preside concedette anzi l'aula magna per una assemblea di studenti e professori che intimarono a Ramelli di ritirarsi dalla scuola. Non si ricordano segni di ravvedimento da parte del corpo docente del Molinari, nemmeno in anni successivi o recenti. Si dovette aspettare il 2007 perché fosse posta una targa in ricordo, per l'insistenza dell'allora assessore provinciale all'Istruzione, Paola Frassinetti, ora sottosegretaria all'Istruzione. Che oggi sarà al Molinari col ministro Giuseppe Valditara. In gennaio, Frassinetti aveva scritto alla scuola chiedendo di mettere una nuova, e meno reticente, targa in ricordo per il cinquantesimo dell'omicidio. Il Consiglio d'istituto ha risposto di no, giudicando all'unanimità quella esistente "adeguata alla funzione di ricordare lo studente Sergio Ramelli". La targa esistente e adeguata dice: "In ricordo di Sergio Ramelli studente di questo Istituto ucciso il 27 aprile 1975". Sta nascosta nell'aula professori, come una vergogna. Per quel che si legge, Sergio potrebbe essere stato ucciso dal proiettile vagante di un cacciatore di frodo.

Perché il punto, che l'istituzione democratica e presidio civile della scuola tiene da 50 anni, è sempre lo stesso: lo studente fascista vale di meno, e soprattutto non va detto che è stata la sinistra extraparlamentare a uccidere.

Dunque secondo il Cub la visita del ministro è "una cerimonia inopportuna", anzi Valditara "sa bene che *non omne quod licet honestum est*". Perbac-

co. Evidentemente hanno studiato, ma non compreso: se arrivano a definire "non onesto" il ricordo e l'affermazione della verità storica.

Nella lettera di diniego per la nuova targa scritta dai rappresentanti del Molinari si legge che il rifiuto è stato deciso "nella speranza che tale iniziativa possa costituire non motivo di divisione, come accaduto anche recentemente... ma occasione per una riflessione autentica e profonda sul periodo drammatico vissuto dal nostro paese". Nonché una "spinta al superamento della logica perversa dell'odio ideologico". Una lingua di legno, ideologica e insincera, che tenta, ma non riesce, a nascondere il fastidio - vogliamo chiamarla connivenza? - per il semplice ammettere, cinquant'anni dopo, che la violenza non fu solo di una parte. Invece Sergio Ramelli "è stato ammazzato per un tema che aveva scritto a scuola", come ha detto lo scrittore Giuseppe Culicchia, che ha appena pubblicato un libro sulla vicenda, "Uccidere un fascista. Sergio Ramelli, una vita spezzata dall'odio" (Mondadori). Culicchia non è sospettabile di partigianeria, ha scritto nel 2021 un libro in cui racconta la storia del brigatista rosso Walter Alasia, suo cugino, "Il tempo di vivere con te". Cerca con equilibrio e sincerità di raccontare, a beneficio dei giovani, cosa fu la violenza politica di quegli anni. Eppure alla vigilia del giorno in cui avvenne l'agguato (Ramelli morì il 29 aprile, dopo oltre un mese di agonia) nella vetrina della libreria Feltrinelli in Stazione Centrale il libro di Culicchia, con la fotografia del ragazzo in copertina, è stata messa a testa in giù dalla mano di un volenteroso antifascista. Culicchia ha commentato, riporta il Giornale: "Ci sono persone che dovrebbero vergognarsi di stare al mondo. Ma non sanno cos'è, la vergogna. Pasolini scrisse che si trattava di razzismo: non sbagliava. Per quanto vi crediate assolti, sarete per sempre coinvolti". A gennaio, riporta sempre il Giornale, era stato imbrattato un murale dedicato al militante del Fronte della gioventù, con la scritta "Fasci appesi". Nel comune di Brugherio, nord-est di Milano a pochi chilometri da Crescenzago, la sinistra è insorta contro la giunta che intendeva dedicare una via a Ramelli: "Un'operazione di bieco revisionismo". Ma tranquilli, è solo una "occasione per una rifles-



sione autentica e profonda sul periodo
drammatico vissuto dal nostro paese".
Maurizio Crippa



Nordio: «Io da magistrato ho sempre lavorato»

«Sciopero incompatibile con la funzione di toghe»

Bechis a pag. 13



Nordio: «Sciopero incompatibile con la funzione dei magistrati»

► Il Guardasigilli boccia la mobilitazione delle toghe: «Io da pm ho sempre lavorato»
 Vertice sulla giustizia: avanti su prescrizione e intercettazioni, stop alla riforma dei trojan

IL CASO

ROMA «Tregua? Ma per una tregua doveva prima esserci una guerra!». Sornione, serafico, Carlo Nordio sorride facendosi largo nella calca della sala polifunzionale di Palazzo Chigi. Abbracci e baci con Gianni Letta, un confronto fitto fitto con Elisabetta Casellati. Poi con Gilberto Pichetto Fratin, del suo Veneto e delle aziende che sussultano di fronte alla crisi energetica, chiedono udienza. «Il dialogo con l'Associazione nazionale magistrati? Non si è mai interrotto» replica il ministro della Giustizia ai cronisti che vogliono trascinarlo sulla cronaca battente.

Come le tensioni tra governo e magistrati che montano invece che placarsi, con buona pace del tavolo con la premier Giorgia Meloni a Palazzo Chigi, una settimana fa. E quello sciopero delle toghe contro la riforma della separazione delle carriere del 27 febbraio - a cui potrebbe se-

guirne un altro nei prossimi mesi, dicono i rumors - che a Nordio, ex toga, proprio non è andato giù.

«Lo sciopero? Per me è incompatibile con la funzione giurisdizionale» affonda il ministro parlando con *Il Messaggero*. «Per carità, è una legittima manifestazione, si può essere d'accordo o meno - sembra smorzare, salvo rimettere subito le cose in chiaro: «Vedete, io da pm non ho mai scioperato un solo giorno, neanche una volta. Sempre lavorato». Siamo alla presentazione del premio De Sanctis, ministri, accademici e grand commis di Stato - c'è la Ragioniere generale Daria Perrotta - accorsi in ricordo del grande critico letterario e politico. Nordio è preso da mille incombenze. La sera prima ha presieduto un vertice di maggioranza sulla giustizia a via Arenula. Da cui è uscita questa linea. Sprint sul cronoprogramma del centrodestra. Avanti sulla riforma delle intercetta-

zioni - 45 giorni la durata massima - e pure con la nuova prescrizione, ferma al Senato da quasi un anno per i tanti dubbi di Fratelli d'Italia e Lega. Ma la priorità assoluta - Meloni dixit - è la separazione delle carriere di giudici e pm che deve andare a dama entro la fine della legislatura. Con buona pace degli scioperi togati. Potrebbe arrivarne un altro, si susurra fra i corridoi dell'Anm a pochi giorni da un cordiale e gelido vis-a-vis tra il neopresidente Parodi e Meloni. Da ex pm Nordio non si capacita come un magistrato possa incrociare le braccia, come un qualunque dipendente. «Ogni magistrato ha due volti - riprende il Guardasigilli - uno è quello dell'impiegato dello Stato che a fine mese prende lo stipendio, l'altro è il volto giurisdizionale». Pausa. «Sotto il primo profilo è legittimo che scioperi, perché è un impiegato come un altro, se gli decurtano lo stipendio è giusto che fac-



cia valere le sue ragioni economiche». Ed ecco il passaggio clou: «La seconda faccia, il potere giurisdizionale, è incompatibile con lo sciopero perché è come se scioperasse il governo o il Parlamento.». Insomma passi pure la protesta, purché si limiti alle rimostranze sulla busta paga. Che però pesavano solo in piccolissima parte sullo sciopero di due settimane fa, tutto montato intorno alla riforma della giustizia sognata da Berlusconi e ora pronta a diventare realtà, referendum permettendo, chiaro. E il vertice di martedì sera? «Tutto procede come da programma» taglia corto Nordio allontanandosi. Già, quale programma?

IL VERTICE

Qualche zona d'ombra resta dopo la riunione che ha visto sedersi insieme il ministro, i sottosegretari, i re-

sponsabili giustizia dei partiti e i capigruppo. Maurizio Gasparri, presente per Forza Italia, che scalpita e chiede di fare di più, specie sulla riforma della prescrizione, garantisce che tutto è filato liscio. Fra le righe fa sapere che il partito azzurro ha lasciato il segno sull'agenda giudiziaria del governo. Anche se qualcosa si dovrà sacrificare per far spazio alla separazione di giudici e pm nonché alla riforma del Csm che per Meloni sono priorità assoluta.

Vedi la legge per limitare l'uso del trojan e vietare l'ingaggio di captatori informatici per la persecuzione di reati contro la pubblica amministrazione. Per non parlare di iniziative spot ma di sicuro impatto, come la Commissione di inchiesta sulla magistratura o la giornata per le vittime degli errori giudiziari. Resteranno sulla carta, per ora. Meloni chiede di

concentrare le forze. Magari scongiurando un nuovo scontro frontale con le toghe che vede il Quirinale alla finestra, non poco preoccupato. E se vorranno scioperare di nuovo, le toghe, facciano pure. Però sono avviate: «È incompatibile».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO E LA PROTESTA DEI GIUDICI: «LEGITTIMA SE CENTRATA SULLE RIVENDICAZIONI ECONOMICHE»



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio



Il primato della Sapienza Indietro gli atenei scientifici

►L'università romana si conferma per il quinto anno consecutivo in vetta alla classifica per gli studi classici. La rettrice Polimeni: «Riconoscimento che consolida la vocazione della Capitale»

LA GRADUATORIA

ROMA La Sapienza, per il quinto anno consecutivo, conquista la vetta del mondo negli studi classici. Un primato che emerge dalla classifica QS World University Rankings by Subject per il 2025 che analizza le prestazioni di oltre 1.700 università in 100 Paesi e territori diversi, in 55 discipline accademiche suddivise in cinque ampie aree di studio. Sul podio mondiale ci sono, come negli anni passati, le università degli Stati Uniti che sveltano in 32 discipline e quelle del Regno Unito in 18.

IL PODIO

Le prime tre università sul podio mondiale sono il Mit di Boston, l'Imperial College di Londra e l'Università di Oxford. I primi tre atenei italiani sono invece il Politecnico di Milano al III posto, l'Università La Sapienza al 132esimo e subito dopo l'Alma Mater studiorum - Università di Bologna in 133esima posizione. Considerando i diversi parametri, l'Italia si posiziona invece al settimo posto per presenze e posizionamenti nelle varie classifiche. A dare la spinta alle quotazioni italiane c'è, appunto, La Sapienza di Roma che conquista il primato assoluto, confermato quindi di anno in anno, a livello globale nelle materie umanistiche per la categoria Classics and Ancient History con il punteggio di 99.1. Ma non solo, visto che la prima università della Capitale conquista il primato nazionale anche in due aree tematiche su 5: "Arte e studi umanistici" e "Scienze naturali", rispettivamente al 40° e 61°

posto mondiale. Sapienza si è classificata infatti in 46 discipline, registrando un miglioramento a livello di macroaree, si posiziona tra i primi 50 atenei al mondo in 4 materie e tra i primi 100 al mondo in 25 materie. Le discipline top 50 sono: Classics & Ancient History, Archaeology, History of Art Physics & Astronomy.

Un primato prestigioso che attira sempre più studenti a livello internazionale: «La conferma del primato mondiale della Sapienza negli studi classici - ha commentato la rettrice Antonella Polimeni - è un riconoscimento che consolida a livello globale la concezione dell'Italia come patria della cultura classica. Negli ultimi cinque anni sempre più studenti internazionali provenienti da nazioni e continenti distanti si sono iscritti alla Sapienza per studiare la lingua latina e la civiltà antica. Certamente la centralità del nostro Ateneo nel sistema universitario italiano e la sua presenza nella Capitale hanno contribuito a rafforzare la reputazione dell'Università in questo campo, innescando un circolo virtuoso nel solco della vocazione internazionale di Roma, quest'anno protagonista del Giubileo». La Sapienza si afferma nelle classifiche internazionali anche per altri ambiti: «La classifica - spiega ancora la Rettrice - evidenzia l'ottimo posizionamento dell'Università anche in altre materie nelle quali l'Ateneo vanta una tradizione prestigiosa come la Fisica e l'Astronomia e in discipline più recenti a confer-

ma della natura generalista di Sapienza, caratterizzata dalla varietà e dalla multidisciplinarietà dell'offerta formativa e dall'eccellenza delle ricercatrici e dei ricercatori della nostra comunità». Il Politecnico di Milano svetta negli ambiti di arte e design e in architettura-ambiente costruito. L'Alma Mater di Bologna entra invece nella top 50 degli atenei di tutto il mondo per Arts & Humanities e nella top 100 per Social Sciences & Management, Natural Sciences e Life Sciences & Medicine. Ci sono poi, tra le italiane con i migliori posizionamenti, anche la Scuola Normale Superiore di Pisa per gli studi classici e la storia antica e l'Università Iuav di Venezia per l'ambito della storia dell'arte. «L'Italia contribuisce in modo significativo al progresso accademico e della ricerca - ha commentato Ben Sowter, vicepresidente senior di Qs - il Paese continua a dimostrare eccellenza accademica in diverse aree».

LUCI E OMBRE

Tra le classifiche più difficili da scalare per l'Italia c'è sicuramente quella delle Scienze naturali: per trovare il primo ateneo italiano bisogna scendere al 61esimo posto con La Sapienza, seguono l'Università di Padova al 90esimo e, appunto, l'Alma Mater al 94esimo. «La produttività scientifica dei nostri ricercatori è eccellente - spiega Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli - considerando anche il fatto che in Italia i ricercatori oltre alla ricerca fanno anche didattica. Dobbiamo quindi considerare le differenze nel metodo di



calcolo adottato in queste graduatorie, inoltre la ricerca scientifica si confronta con una comunità internazionale in cui è difficile emergere. Per gli studi umanistici è diverso: un dantista, ad esempio, deve competere con i colleghi di università per lo più italiane. Ci sono anche all'estero ma sono soprattutto in Italia. Uno scienziato invece deve confrontarsi con colleghi da università da tutto il mondo».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL PODIO DEGLI ATENEI DEL NOSTRO PAESE ANCHE IL POLITECNICO DI MILANO E L'ALMA MATER DI BOLOGNA GAVOSTO (FONDAZIONE AGNELLI): «I NOSTRI RICERCATORI NELLE MATERIE SCIENTIFICHE HANNO UNA ECCELLENTE PRODUTTIVITÀ»





Rivoluzione silenziosa

IL GOVERNO FARÀ TORNARE LA SCUOLA UNA COSA SERIA DOPO LO SFACELLO DEL '68

CORRADO OCONE

C'è una rivoluzione silenziosa che si fa strada e che potrebbe interessare fra non molto milioni di cittadini. È una rivoluzione tranquilla, come sono quelle che portano a cambiamenti veri e concreti. Ad intarsarla sarà questo governo, in particolare Giuseppe Valditara, il ministro dell'Istruzione e del Merito. E concerne i contenuti stessi dell'insegnamento scolastico, i quali, pur nell'autonomia dei docenti e degli istituti, avranno come base delle Indicazioni generali che mettono finalmente fine a quel "lungo 68' italiano" che nelle scuole è stato particolarmente deleterio perché ha indebolito la serietà degli studi, la solidità stessa della preparazione dei nostri studenti. Ad essere minato, in tutti questi anni, è stato prima di tutto il principio di autorità, cioè della netta distinzione di ruoli fra alunni, genitori e insegnanti. Questi ultimi, per adempiere al loro compito, devono avere autorevolezza e credibilità, essere considerati una guida e non amici dagli studenti. In una



parola, devono essere rispettati. Una cultura vagamente democraticista ed egualitaria, supportata da pedagogismi e sociologismi di maniera, ha invece eliminato ogni barriera fra docente e discente. Inoltre, ha contestato l'idea che lo studio, come ogni attività della vita, non sia un gioco ma debba contenere una buona dose di sacrificio, sforzo individuale, abnegazione. Proprio nell'ottica di una facilitazione dello studio, una legge del 1977 abolì lo studio del latino negli ultimi anni della scuola media. Fu un grave danno per lo sviluppo di quella capacità di analisi logica e concettuale che è richiesta ad ogni mente critica. Luigi Berlinguer assestò poi un duro colpo anche alle regole grammaticali e sintattiche, contrarie, secondo lui, ai principi di una linguistica popolare che doveva puntare all'esperienza diretta e non agli elementi formali del discorso. Nel frattempo, nelle scuole italiane erano scomparse altre due pratiche considerate vecchie, stantie e addirittura di impronta "fascista": conoscere e recitare le poesie e comporre riassunti di testi scritti. Con grave nocumento, nel primo caso, di una delle facoltà umane più importanti, la memoria, e nel secondo di quella capacità di sintesi che è qualità indispensabile all'esercizio nella vita di qualsiasi leadership.

In tempi più recenti, anche lo studio della storia è stato sacrificato, in nome di una stupida cancel culture che ha



contestato il nostro stesso passato e ha quindi messo in crisi la nostra identità. Si sono così persi quei significati e quelle inesauribili riserve di senso che la storia ha depositato nella nostra cultura. Il risultato finale è che i giovani si presentano sempre più in età adulta con gravi lacune cognitive e linguistiche che li penalizzano nella vita. Incapaci di esercitare lo spirito critico, essi soggiacciono o a uno sterile ribellismo funzionale al sistema o si adeguano ai miti e ai pregiudizi del tempo presente. In verità, chi ne ha possibilità frequenta scuole private di riconosciuta eccellenza o supplisce in famiglia o nel proprio ambiente sociale alle carenze formative che la scuola non ha saputo colmare. Con il paradosso che la “scuola democratica” si mostra alla fine la più elitaria mai esistita, bloccando l’ascensore sociale è proprio di una democrazia.

Si trattava quindi di restaurare il passato ma non certo in un’ottica reazionaria, come la sinistra va dicendo. Anzi, guardando ad un futuro ove la ricchezza dei popoli si misurerà sempre più sul capitale culturale degli individui. L’attenzione delle Indicazioni alle discipline scientifiche, e persino all’intelligenza artificiale, ne dimostra la vera natura. In sostanza, Valditara ha messo mano ad uno dei “santuari” su cui si è costruita l’“egemonia culturale” della sinistra. È necessario che la destra ne sia consapevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INDICAZIONI DI VALDITARA

Autoritarismo, sessismo e occidentalismo Ecco la scuola di Meloni

EDUCARE ALLE DIFFERENZE

rete nazionale di associazioni per la formazione

Solo l'Occidente conosce la Storia» è solo una delle incredibili affermazioni che saltano all'occhio a una prima lettura delle Nuove indicazioni nazionali appena sfornate dal ministero di Giuseppe Valditara. Incredibili proprio nel senso etimologico del termine: si fa fatica a credere, nonostante le aberrazioni a cui questa destra ci ha abituato, che cose così gravi possano essere state scritte sul documento che informerà i curricula delle scuole del primo ciclo in Italia.

Occidentalismo

«Solo l'Occidente conosce la Storia» è l'incipit con cui inizia la sezione destinata allo studio della storia, curata da Ernesto Galli della Loggia: ma razzismo e apologia dell'Occidente iniziano sin dalla prima pagina di questo documento. In apertura troviamo infatti una dichiarazione d'identità che passa per Atene, Roma e Gerusalemme, a rimettere al centro il cristianesimo e l'antichità classica come massime punte di traiettorie culturali che si vogliono far tornare in auge. Il disprezzo con cui vengono trattati altri mondi e culture, l'aria di superiorità con cui si guarda all'alterità, nascosti e protetti da un'immaginaria idea di nazione, è preoccupante oltre che svilente.

Autoritarismo

Ma preoccupante è anche il ritorno della scrittura in corsivo come valore, il ripiegamento sulla grammatica come mezzo per inculcare regole, l'autoritarismo diffuso che s'incontra in tutto il documento.

Maxima debetur magistro reverentia, una massima che viene distorta da Giovenale, mostra bene questo concetto: il maestro (sempre al maschile, anche se il corpo docente italiano è fondato per la stragrande maggioranza da donne) è una figura da trattare con reverenza, un'autorità massima da seguire, un modello di vita. La professione docente è trattata con una retorica

e un sentimentalismo da libro *Cuore*: il maestro sarebbe un testimone di vita che susciterebbe un «sentimento naturale di allegria contagiosa» attraverso l'esposizione «al bello, al vero, al giusto in-carne-ed-ossa».

Classismo e sessismo

Ma si può scrivere addirittura di peggio. Si può scrivere che il bullismo (chiamato «dinamismi bullistici») è dovuto alla povertà educativa e all'iperprotezione delle famiglie nei confronti della prole; si può scrivere che la violenza di genere è «una triste patologia» e che bambine e bambini devono imparare «capirsi nella complementarietà delle rispettive differenze». Il femminismo ce lo insegna da anni: l'uomo violento non è un malato, ma il figlio sano del patriarcato. La violenza di genere non è una malattia, non è una devianza: è il prodotto di una società cis-etero-sessista che opera divisioni e gerarchie, che divide le persone in due generi a cui affida caratteristiche differenti, complementari e gerarchiche, costruendoci sopra un sistema binario che alimenta violenza e disuguaglianza.

L'educazione incompresa

Commentare queste indicazioni nazionali è veramente difficile, perché non si riesce a capire quali, tra le varie affermazioni razziste, abiliste e sessiste riportate, siano le più gravi. Quello che emerge è certamente una deliberata ignoranza di quelli che sono i temi e le urgenze nel panorama della scuola e del dibattito pedagogico, per andare ad affermare la propria visione ideologica. Certamente si può da subito affermare che l'insistenza sul patto di corresponsabilità e sulla complementarietà scuola-famiglia apre alle istanze censorie dei movimenti *no-choice* e consegna la scuola ai veti incrociati di forze oscurantiste pronte a ingerire pesantemente sulla libertà d'insegnamento. Libertà è una parola abusata nel documento programmatico ma mai è declinata nei termini costituzionali di attributo democratico della professione docente. La libertà



che resta è poca cosa dentro una struttura rigidamente declinata che fa la lista dei contenuti ammessi da un'ideologia sovranista, bianca e patriarcale. Queste Indicazioni nazionali sono allora un ottimo documento se si vuole andare a capire cosa pensa davvero chi oggi ci governa, quali sono i suoi posizionamenti, quali sono le elaborazioni che porta. È il manifesto programmatico di una destra che si sente forte — anche per il panorama internazionale che si sta configurando — e che vuole lasciare la propria impronta sulla scuola.

Una destra che però non ha capito che l'educazione, forse da sempre, non la fanno i programmi, e che non

basta scrivere un documento infarcito di citazioni latine per creare una società pronta a propugnare i valori culturali dell'antica Roma.

L'educazione è una questione molto più complessa, fatta di dimensioni esplicite e implicite, di relazioni, linguaggi, cambiamenti culturali, e noi continueremo a combattere perché tutto questo possa andare nella direzione di una valorizzazione delle differenze, per resistere insieme a ogni forma di disumanizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Giuseppe Valditara ha appena presentato le Nuove indicazioni nazionali
FOTO ANSA



ANALISI

Non basterà laureare più medici per migliorare la sanità italiana

DANIELE COEN a pagina 11

L'ACCESSO ALLA FACOLTÀ DI MEDICINA

Tra favole e (molta) propaganda Non basterà laureare più medici per migliorare la sanità italiana

DANIELE COEN

È stata finalmente varata, accompagnata da vigorosa fanfara mediatica, la legge sulla modalità di accesso al corso di laurea di Medicina e chirurgia. Per intenderci, quella «contro il numero chiuso».

I nuovi criteri di accesso

Degli aspetti tecnici abbiamo già parlato su questo giornale, e vale la pena di ricordarne soltanto i punti essenziali. Riassumendo, la legge prevede che sia abolito il test di ingresso nazionale con domande a risposta multipla, sostituendolo con l'obbligo di iscriversi a un primo semestre in comune con le facoltà di Veterinaria e di Odontoiatria e di superare gli esami previsti. Sulla base delle votazioni riportate verrà poi stilata, con criteri ancora da definire, la graduatoria nazionale. Chi resta fuori avrà comunque la possibilità di vedere riconosciuti i crediti maturati per iscriversi ad altri corsi di laurea in area biomedica e sanitaria. Nulla di riprovevole in questo progetto, se non il carico esorbitante di studenti che le università dovranno gestire nel primo semestre e la necessità di uniformare a livello nazionale le modalità di insegnamento e gli esami. Farlo non sarà facile come dirlo.

C'è da attendersi un grande ricorso alla didattica a distanza ed esami inevitabilmente «a crocette», proprio quelli che Matteo Salvini attacca come farina del diavolo nei

suoi manifesti.

Quanti medici servono?

Un secondo punto riguarda il numero di ammessi, che la legge non indica, sottolineando la necessità di allinearli con i posti disponibili nei corsi di specializzazione post-laurea (che è obbligatorio concludere prima di essere assunti in forma definitiva in ospedale e che devono essere retribuiti). Si dice anche che il numero degli iscritti dovrà tenere conto del fabbisogno del Servizio sanitario nazionale (Ssn), e questo suona ragionevole. Peccato che la ministra Anna Maria Bernini e il governo abbiano già proclamato di voler estendere le iscrizioni a 30.000 studenti all'anno, nonostante i calcoli delle società mediche indichino che già con gli attuali 15.000 posti nel 2032 (quando i nuovi studenti arriveranno alla laurea) ci sarà un surplus di alcune decine di migliaia di medici.

In conclusione, la nuova legge si presenta come costosa, difficilissima da gestire per le università e, soprattutto, inutile. Non ultimo dei problemi è il rischio di peggiorare la qualità dell'insegnamento teorico e pratico che, per rispondere alla insufficienza degli ospedali universitari, si propone di estendere anche agli ospedali di primo livello. Quelli più piccoli, che hanno penuria di medici, casistiche limitate di pazienti e nessuna

esperienza certificata nella formazione.

La politica dello struzzo

Esauriti gli aspetti tecnici, possiamo dedicarci alle ragioni politiche di tanto fervore a favore dei giovani aspiranti medici.

Comincio nuovamente dalla ministra Bernini che ha detto: «Mettiamo fine all'odioso fenomeno dell'emigrazione di ragazzi e ragazze che pur di seguire la vocazione di diventare medici sono stati costretti ad andare all'estero perché respinti da test opachi e non qualificanti». Una motivazione etica, dunque.

Da domani gli stessi studenti (circa 50.000 se si considerano le cifre previste di 80.000 domande per 30.000 posti) avranno la

soddisfazione di poter andare a studiare all'estero perché respinti da esami trasparenti e qualificanti! Sempre che riescano a esserlo gli esami del primo semestre, standardizzati a livello nazionale, inevitabilmente a risposte multiple, e sottratti a qualsiasi confronto diretto con i professori.

Con questo escamotage la ministra finge di non sapere che il vero fenomeno di cui preoccuparsi non è la fuga degli studenti, ma quella dei medici e degli infermieri già laureati. E che la ragione di questa fuga sono gli stipendi tra i più bassi d'Europa e il degrado progressivo del Ssn.

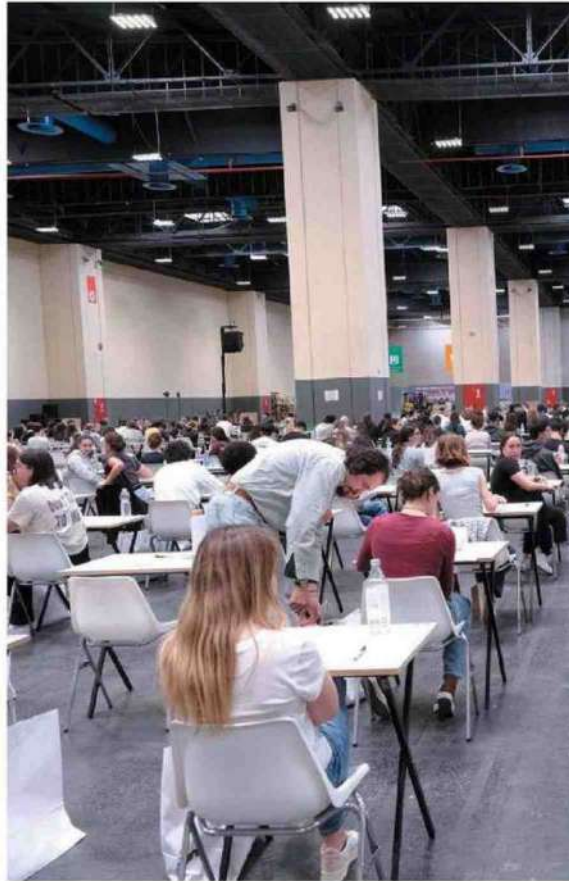
Se già oggi mancano i soldi per porre un freno a questa crisi, non è chiaro dove si troveranno quelli necessari a formare e poi a



trattenere i futuri laureati. Il percorso è ormai noto. Invece di gestire i problemi dell'immigrazione irregolare, si costruiscono centri di detenzione in Albania. Invece di riorganizzare la rete ferroviaria, ci si dedica anima e

corpo al ponte sullo Stretto. Invece di sostenere le strutture ospedaliere e territoriali del Ssn, ci si racconta che laureando un numero maggiore di medici (destinati un domani alla sottooccupazione) tutto non potrà che andare meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra Bernini finge di non sapere che il vero fenomeno di cui preoccuparsi non è la fuga degli studenti, ma quella dei medici e degli infermieri già laureati. E che la ragione di questa fuga sono gli stipendi, tra i più bassi d'Europa e il degrado progressivo del Ssn
FOTO APISA



I tagli dell'amministrazione Usa

Il dipartimento dell'Istruzione licenzia un dipendente su tre



Ministra
 Linda
 McMahon, 76
 anni, segretaria
 all'Istruzione,
 ex ceo di una
 federazione di
 wrestling

Il dipartimento dell'Istruzione americano ha annunciato il licenziamento di oltre 1.300 dipendenti: quasi dimezzato il personale dell'agenzia che gestisce i prestiti federali per le università, monitora i risultati degli studenti e il rispetto delle leggi sui diritti civili nelle scuole. Il dipartimento aveva iniziato l'anno con 4.133 dipendenti. Oltre ai 1.315 licenziati ieri, altri 572 hanno accettato il trattamento di fine rapporto offerto nelle ultime settimane, e 63 lavoratori in prova sono stati licenziati il mese scorso.

La segretaria all'Istruzione, Linda McMahon, 76 anni, già direttrice dell'Agenzia per le piccole imprese

nella prima amministrazione Trump dal 2017 al 2019, ha detto che il taglio del personale non avrà ripercussioni sui servizi offerti agli studenti. «I licenziamenti riflettono l'impegno del dipartimento per efficienza, responsabilità e garanzia che le risorse siano indirizzate dove contano di più: agli studenti, ai genitori e agli insegnanti».

Il presidente americano Donald Trump ha più volte dichiarato di voler chiudere del tutto il dipartimento dell'Istruzione e di voler affidare agli Stati e ai distretti scolastici locali la gestione del sistema educativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anticipazione Esce domani per il Mulino il saggio dello storico veneziano: una «autobiografia» del sistema dell'istruzione

Abbiamo fatto la scuola

Mario Isnenghi ricostruisce ruolo e vite dei docenti dall'Unità agli anni Sessanta

di **Gian Antonio Stella**

«**L**a donna in cattedra (eccezion fatta per pochissime) non va assolutamente. Il cervello della donna non è stato creato per l'insegnamento: è stato formato per altre ragioni. Voler capovolgere la natura è lo stesso che voler pretendere di fare andare l'acqua all'insù». Sua Eccellenza il Professore maschio che nel *Romanzo della Scuola Normale Femminile* di Ada De Valles dettava le sue tavole della legge scolastica in quel 1923 in cui Giovanni Gentile varava la sua riforma della scuola benedetta dall'autrice («Finalmente una riforma didattica eccellente. Donne restituite alla famiglia») sarebbe stato deluso dal futuro. Un secolo dopo le donne in cattedra saranno infatti il 27% degli «ordinari» e il 42% degli associati nelle università, il 66% nelle secondarie superiori, in 78% nelle medie, il 96% nelle primarie, il 99% nelle scuole dell'infanzia.

Evviva. Il cambiamento epocale, scrive Mario Isnenghi in *Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani*, in uscita domani per il Mulino, è stato tuttavia contrastato a lungo non solo da quella ignota autrice misogina, dietro la quale il grande storico veneziano arriva a ipotizzare, chissà, un'ombra maschile, ma da una miriade di docenti inclusi eminenti filologi come Giorgio Pasquali: «Insegno da quindici anni greco e latino nell'Università di Firenze, e non sono ancora riuscito a convincere gli scolari (i più sono, purtroppo, signorine)»...

Eppure le donne sono tra le più straordi-

narie, eroiche e talora tragiche protagoniste di questa storia. A partire da Italia Donati, che per difendere il suo onore si uccise una notte gettandosi nel vortice di un mulino. Ventitré anni, toscana, carina, era finita a far la maestra a Porciano, una contrada pistoiese dominata da un possidente-sindaco che «l'aveva messa ad abitare in una casa di sua proprietà: terzo trofeo femminile accanto a moglie, amante e rispettive figlie, che tutte convivevano accanto al maschio padrone». E lì, esposta in una società arcaica che per la prima volta vedeva «la figlia d'uno spazzolaio» affrontare il mondo da sola, finì vittima delle malelingue fino a essere sospettata d'aver abortito un figlio del signorotto. Sospetti infami ai quali «innocentissima» si ribellò lasciando una lettera al fratello: «Prendi il mio corpo-cadavere, e dietro sezione e visita medico-sanitaria fai luce in questo mistero. Sia la mia innocenza giustificata e fai che nessun dubbio resti nel pensiero d'alcuno».

Una lettera che grazie a un collaboratore lucchese deflagrò come una bomba in prima pagina sul «Corriere della Sera»: «Vogliamo le maestre oneste, vogliamo che si dedichino allo studio, che comperino qualche libro, e non

diamo loro neppure quanto basta per il pane quotidiano; vogliamo che insegnino alle bimbe ed ai bimbi il rispetto alle autorità, e le diamo in balia di un sindaco qualunque, che è troppo spesso o uno zotico villanzone o un libertino». Finché giorni dopo, allargando il tema alla necessità che le



insegnanti elementari dipendessero dallo Stato e non dai Comuni, intervenne Matilde Serao: «Come muoiono le maestre».

Era il 1886. Sarebbero passati vent'anni, in verità, prima che arrivasse la riforma invocata per sottrarre al ricatto dei sindaci quelle pioniere d'una Italia nuova. Quell'anno, però, restò indimenticabile per l'irruzione nell'immaginario collettivo anche di un altro maestro. Quel Perboni di Edmondo De Amicis che nel *Cuore* il primo giorno in classe si presenta agli scolari così: «Io non ho famiglia. La mia famiglia siete voi». Il libro, ricorda Isnenghi, vendette «trecentomila copie già solo nei primi vent'anni stracciando qualunque concorrenza» ed ebbe, a dispetto delle future ironie di Umberto Eco che avrebbero fatto «ridere sino alle lacrime (ohibò...)» i ragazzi del '68 senza tuttavia rendersi conto di contrapporre a «Edmondo de languori» un «nascente perbenismo sessantottino "politicamente corretto"», «decine e decine di traduzioni in tutto il mondo» e centinaia di edizioni e «milioni di lettori distesi lungo ormai diverse generazioni». Averne, di letteratura popolare così...

C'è di tutto, nell'ampia e sapiente *Autobiografia* che ricorda oltre un secolo di storia della nostra pubblica istruzione attraverso i diari, le lettere, i documenti, gli sfoghi dei suoi protagonisti. Maestri e docenti, per dirla col meridionalista d'origine ligure Giuseppe Isnardi, partiti «soli e impauriti della propria solitudine o non soli e ancor più sgomenti, trascinandosi dietro moglie figli e bauli: ma l'importante è che si son mossi, che son rimasti nei nuovi paesi quasi tutti uno o due anni e che dal contatto con genti e terre diverse hanno mutato qualcosa nella propria anima, hanno molto imparato e perciò (se è vero che buon maestro è quello che più impara insegnando) si sono fatti migliori».

Tra loro c'è il grande critico let-

terario Francesco De Sanctis che, nominato ministro dopo aver passato anni in galera a Castel dell'Ovo e poi in esilio per aver partecipato ai moti del '48 a Napoli nei quali era morto sotto gli occhi del padre l'allievo prediletto Luigi La Vista, butta fuori dall'università di Napoli (altro che Musk...) 34 docenti borbonici per fare rientrare decine di «cervelli in fuga» costretti a espatriare: «Ritornino questi tra noi; ed il loro ingegno sarà forse più produttivo nella terra nativa». C'è Luigi Morandi convocato all'alba da casa Savoia nel 1881 come docente d'italiano (anche il menù al Quirinale era in francese) per il dodicenne Vittorio Emanuele destinato pochi anni dopo a succedere a Umberto I ucciso a Monza: «Quando alle sette precise, mentre ancora mezza Roma dormiva, io gli cominciai la lezione [...] il Principe aveva già fatto il bagno, e presa una tazza di brodo o di caffè e latte. Due o tre volte sole accadde che Egli tardasse pochi minuti ad alzarsi, e per riguadagnarli, non fu sacrificato il bagno, ma il brodo...». C'è Maria Giacobbe, l'autrice del celebre *Diario di una maestrina*, che, inviata giovanissima a Orgosolo dove arriva «scortata dalla camionetta dei carabinieri», scopre che «il mito dei suoi scolari delle elementari è la figura dell'imprendibile bandito alla macchia» e si impunta fino a conquistarne il figlio che anni dopo riuscirà a entrare in un collegio di Rimini scegliendo una vita tutta diversa.

E ancora Augusto Monti, che «novizio professore di liceo [...], prodotto delle scuole torinesi e delle riviste fiorentine» parte trentenne per Messina dopo il terremoto del 1908 e si sforza di aiutare le «povere donne analfabete di Calabria» alle quali «vanamente si offre come scrivano» e «non una di queste donne con il marito in emigrazione accede a questo improvvisato incontro fra "cafoni e galantuomini"». E la maestra Rosa Maltoni, moglie del



fabbro analfabeta Alessandro Mussolini, che per plasmare il piccolo e ribelle Benito «si decise al malo passo» di «mandarlo dai preti» nel collegio clerico-intransigente, a Faenza, dei Salesiani di don Bosco dove il futuro Duce viene preparato alla prima comunione da un frate apocalittico: «Confessate tutto! Non tentate di nascondervi! Iddio vi vede e può colpirvi. A Torino un giovinetto si accostò all'Eucarestia in istato di peccato mortale, ma non appena si fu inginocchiato alla balaustra, venne colpito da grave malore e stramazza a terra, fulminato». Lo convertì? Mica tanto. Appena possibile emigrò in una scuola pubblica: «Dall'inferno al paradiso». E poi ancora... Ma basta così: è un'autobiografia troppo ricca per essere riassunta...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

● Il libro di Mario Isnenghi, *Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani*, esce domani per il Mulino (pp. 368, € 26)

● Mario Isnenghi (Venezia, 1938; nella foto qui sotto) ha insegnato Storia contemporanea nelle Università di Padova, Torino e Venezia

Scenari e vicende

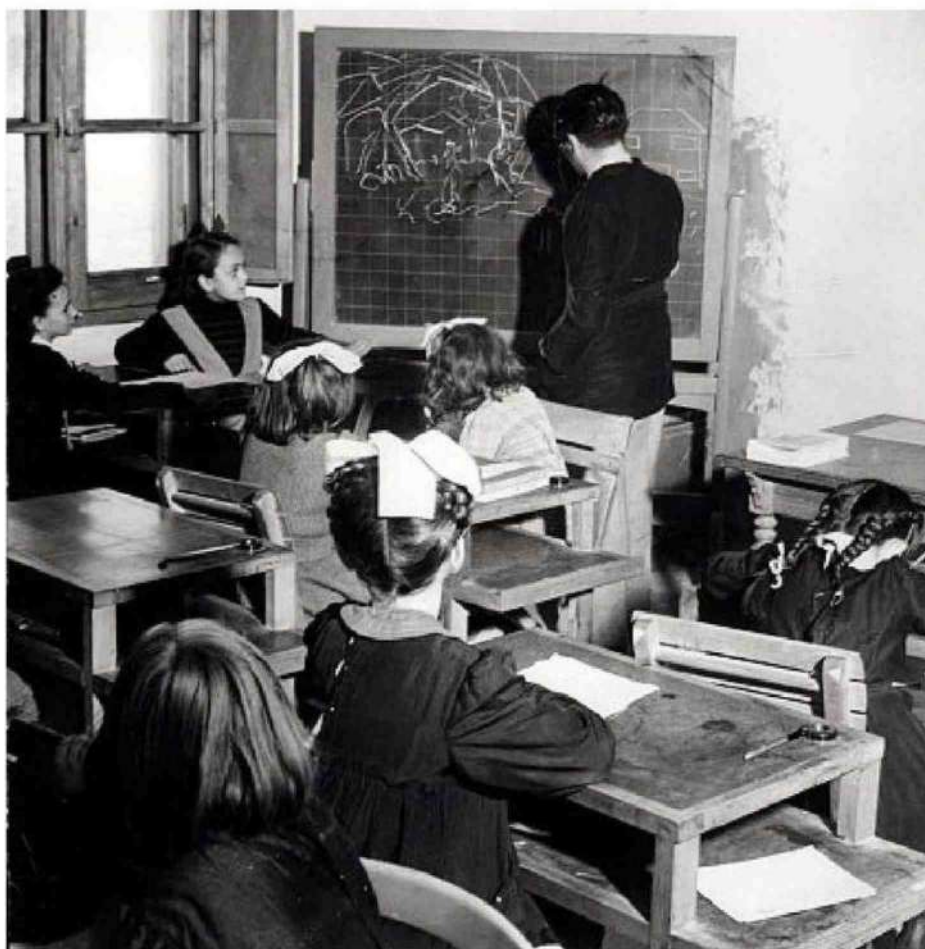
C'è il maestro che insegna l'italiano al principe Savoia, la maestra scortata dai carabinieri





► 13 marzo 2025

● Qui sopra,
dall'alto:
Francesco De
Sanctis (1817-
1883) che fu
ministro
dell'Istruzione
nel 1861; la
maestra Italia
Donati (1863-
1886) morta
suicida; Matilde
Serao (1856-
1927)



Una classe in una scuola italiana negli anni Cinquanta (Publifoto)



► 13 marzo 2025



**La Lente**

In Europa giovani al lavoro già a 23 anni In Italia solo a 28

di **Giovanni Stringa**

«**N**elle opportunità lavorative in pianta stabile i nostri giovani arrivano in media a 28 anni, quando questo dato nei Paesi del Nord Europa è di 23 anni»: sono le parole di Angelo Lo Vecchio, a.d. e presidente di The Adecco Group (Italia), alla fiera Letexepo. Le cause? «Essenzialmente dovute a due fattori: il mercato del lavoro è in

grande trasformazione e l'esigenza di profili sempre più specializzati è un dato di fatto. Poi però c'è un sistema educativo e formativo italiano che non riesce a stare al passo con le grandi trasformazioni tecnologiche, il digitale, l'automazione, l'intelligenza artificiale». A gennaio il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è sceso in Italia al 18,7% (0,3% in meno su dicembre 2024), ma resta l'ottavo più alto dell'Unione, la cui media è stabile al 14,6%. «Bisogna informare i ragazzi — aggiunge Lo Vecchio — ma anche, direi provocatoriamente, le

famiglie dei giovani, per creare una consapevolezza su quali sono le competenze del presente, quale la formazione a cui bisogna mirare per certi percorsi professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Lo Vecchio



Nel mondo Milano, ok il Politecnico I nostri atenei ai vertici: Sapienza ancora prima

di **Gianna Fregonara**

La Sapienza di Roma la migliore università al mondo per gli studi classici. Lo conferma la classifica di Qs Rankings che valuta ogni facoltà. L'Italia è al settimo posto a livello globale per numero di atenei in graduatoria e seconda in Europa, dietro alla Germania. Bocconi, Normale e Politecnico in top ten. a pagina 21

Sapienza ancora prima per gli Studi classici Sette italiane nella top ten

La classifica mondiale: Iuav di Venezia nona in Storia dell'Arte

Università

di **Gianna Fregonara**

L'eccellenza negli studi umanistici, la conferma della qualità in Design e Architettura e dei primati per le scienze sociali. Se la Sapienza mantiene la leadership mondiale negli Studi classici, il Politecnico di Milano fa incetta di posizioni nella parte alta della classifica per Architettura, Design e poi per Ingegneria civile, Meccanica, Tecnologia. La Bocconi tiene le sue posizioni in Marketing ed Economia (settimana e decima, era settima e nona l'anno scorso) e la Normale, pur perdendo tre posizioni, resta nella top 10 per gli studi classici, passando dal quinto posto all'ottavo. E c'è anche

una nuova entrata tra gli atenei che si piazzano tra i primi dieci al mondo: l'Università IUAV di Venezia che sale di sei posizioni fino a diventare la nona al mondo per Storia dell'arte.

È vero che nelle classifiche globali le università italiane non appaiono mai nelle posizioni di testa e vanno cercate ben oltre la centesima posizione, ma se si mettono sotto la lente di ingrandimento i singoli dipartimenti, come fa la classifica Qs World University Rankings by Subject, arrivata ieri alla sua quindicesima edizione, si conferma la buona riuscita del nostro sistema universitario: secondo in Europa dietro la Germania per numero di dipartimenti e università classificate, secondo per piazzamenti nella top 10 (sette, uno in meno dello scorso

anno) dietro i Paesi Bassi.

Va detto che la Sapienza, consolidando il suo primato in Studi classici, è anche l'unico ateneo occidentale a resistere alla cavalcata delle università cinesi: al secondo posto infatti quest'anno, un po' a sorpresa, c'è la Peking University, che ha scavalcato le sue storiche rivali, Oxford e Cambridge, classificatesi addirittura quarta e quinta dietro a St

Andrews che è salita al terzo gradino del podio. È uno dei segnali dell'avanzata in corso da anni degli atenei asiatici anche in discipline non Stem. Non è un caso che mentre un terzo degli atenei dei Paesi occidentali ha avuto quest'anno una posizione peggiore dello scorso — per l'Italia si tratta di un risultato che fa segnare un



meno 25 per cento globale — soltanto Cina e Corea migliorano di quasi il 60 per cento la loro performance.

I risultati globali vedono comunque le università Usa confermarsi in testa in 32 discipline, quasi il doppio del concorrente internazionale più vicino, il Regno Unito, con 18 discipline. L'Università di Harvard è l'istituzione più performante al mondo, con il primo posto in 19 discipline. Segue il MIT Massachusetts Institute of Technology, che primeggia in 12 discipline.

Tornando in Italia, oltre alla Sapienza, anche per il Polimi sono arrivate una serie di conferme: il sesto posto per Arte e Design (in salita di uno rispetto al 2024) e il settimo per Architettura, il dodicesimo in Meccanica (era nono), tredicesimo in Ingegneria Civile (-1), 21esimo in Ingegneria e Tecnologia (+2). Bene anche il Politecnico di Torino che sale di un posto in Ingegneria del Petrolio (17esimo), mentre la Bocconi conquista anche il 12esimo posto in Management (dal 16esimo) e il 19esimo in Accounting (era 17esima). E

poi c'è Bologna che ottiene il maggior numero di primati a livello nazionale, classificandosi 19 volte prima rispetto agli altri atenei italiani, anche sen-

za conquistare posizioni top a livello internazionale. La Statale di Milano è presente nella classifica con 38 discipline.

C'è da sbizzarrirsi a creare combinazioni e confronti nella classifica del Qs Rankings che è diventata nel tempo uno degli strumenti usati dalle famiglie e non solo per paragonare le performance degli atenei nel mondo. Va detto che i criteri del ranking — che analizza 1.700 atenei in 100 Paesi — sono basati principalmente sulla reputazione di cui un'università gode presso professori e ricercatori di altri atenei (ne sono stati sentiti oltre 175 mila) e presso i datori di lavoro (100 mila interviste). Un criterio più «soggettivo» di altre classifiche, che ha sollevato diverse critiche, anche perché gli esperti di Qs possono fare consulenza alle università per aiutarle a migliorare i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai vertici

Ci sono anche il Politecnico di Milano, la Bocconi e la Normale di Pisa

La scheda

● È stata diffusa ieri la 15ma edizione della QS World University Rankings by Subject, la classifica delle università mondiali in base alle singole discipline

● Sono state prese in esame oltre 1.700 università in 100 Nazioni: 55 le discipline accademiche in cinque aree di studio

● L'Università di Harvard (Stati Uniti) ha ottenuto il primo posto in 19 discipline

● La migliore in Italia è l'Università Sapienza di Roma, al primo posto in Studi classici



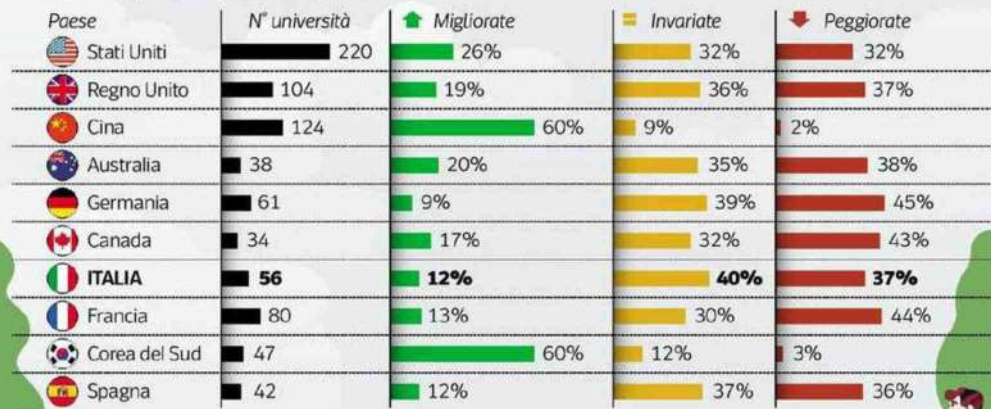
► 13 marzo 2025

Il confronto

Le migliori università italiane tra le top 10 al mondo

2025	2024		Disciplina accademica
1 ^a	1 ^a	Sapienza Università di Roma	Classici e Storia antica
6 ^a	7 ^a	Politecnico di Milano	Arte e Design
7 ^a	7 ^a	Politecnico di Milano	Architettura / Ambiente costruito
7 ^a	7 ^a	Università Commerciale Luigi Bocconi (Università Bocconi)	Marketing
8 ^a	5 ^a	Scuola Normale Superiore di Pisa	Classici e Storia antica
9 ^a	15 ^a	Università IUAV di Venezia	Storia dell'Arte
10 ^a	9 ^a	Università Commerciale Luigi Bocconi (Università Bocconi)	Studi di Economia e Gestione

I Paesi con gli atenei più riconosciuti*



* nelle percentuali non sono considerati i nuovi ingressi

Fonte: QS World University Rankings 2025

Corriere della Sera



Francesca Stasolla, direttrice alla Sapienza

«Questi 5 anni da record? Grande lavoro sui docenti»



La ricerca è concentrata in ambiti precisi, sia sugli autori classici sia nelle missioni archeologiche
 Richiama studenti da tutto il mondo

«Un grande successo. Ricevere questo riconoscimento per il quinto anno consecutivo è la conferma che il nostro modo di lavorare — coeso, interdisciplinare e internazionale — paga». Francesca Romana Stasolla, da novembre direttrice del dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza, commenta la classifica Qs che conferisce all'università romana il titolo di migliore facoltà per gli Studi classici.

Ve lo aspettavate?

«L'ateneo è da sempre un'eccellenza per gli Studi classici. Abbiamo continuato a lavorare tanto ricercando sempre la qualità. Siamo anche attrattivi per gli studenti che vengono da fuori, grazie a corsi in lingua inglese e accordi Erasmus».

Le ragioni della vostra eccellenza?

«Il grande lavoro dei nostri docenti impegnati nell'insegnamento della filologia classica (greca e latina), della storia fino all'età romana, e dell'archeologia del mondo occidentale e orien-

tale, fino al Medioevo: la ricerca è concentrata in ambiti precisi».

Quali sono le vostre ricerche più importanti e dunque attrattive?

«In questo momento siamo a Gerusalemme per lo scavo del Santo Sepolcro, ma le ricerche che conduciamo sono tantissime, su autori greci e latini o sull'epigrafia e organizziamo importanti missioni archeologiche».

In una fase in cui già dalle scuole elementari si punta sulle discipline Stem, perché gli studenti dovrebbero scegliere di conseguire la laurea in materie umanistiche?

«Perché in una società così globalizzata e fatta di culture così profondamente diverse, avere strumenti critici e conoscenza del passato rende consapevoli e favorisce l'analisi del presente e del futuro».

Se doveste porvi un obiettivo, quale sarebbe?

«Continuare a migliorare».

Clarida Salvatori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donatella Sciuto, rettrice del PoliMi

«Data Science ma anche AI la nostra nuova scommessa»



Il nostro modello? Impostazione interdisciplinare, sinergie in Europa e negli Usa, stretto legame con il mondo del lavoro

«Il miglioramento in tutte le aree dimostra un metodo condiviso, una visione comune che sempre più caratterizza il nostro ateneo come riferimento a livello internazionale». Donatella Sciuto, rettrice del Politecnico di Milano, commenta le classifiche del Qs.

Quali le eccellenze che sono state riconosciute?

«Il Politecnico conferma la sua vocazione con il sesto posto mondiale in Design, il settimo in Architettura e il 12esimo in Ingegneria meccanica. Siamo molto soddisfatti dei risultati».

Anche le collaborazioni internazionali vi hanno fatto acquisire posizioni in classifica?

«Senza dubbio sì: abbiamo molte sinergie all'estero, in Europa con università come Zurigo e Delft. Con gli Stati Uniti abbiamo invece legami forti per la ricerca, mentre con India e Cina è stata rafforzata la didattica».

Esiste quindi un modello Politecnico che si afferma anno dopo anno.

«I risultati ottenuti attestano la capacità dell'ateneo di affrontare le sfide del presente grazie all'impostazione interdisciplinare che seguiamo».

C'è poi il legame con il mondo del lavoro, per voi molto stretto.

«Un indice importante è quello della reputazione accademica che i laureati del Politecnico hanno presso le aziende. Siamo allineati con le esigenze più avanzate del mondo del lavoro. Il 97% di chi conclude il percorso di studi magistrale è assunto a un anno dalla laurea».

C'è un posizionamento che le fa piacere sottolineare?

«Seguendo i cambiamenti tecnologici, ci dà molta soddisfazione il 26esimo posto in Data Science e in Intelligenza artificiale, campi in cui siamo all'avanguardia. Nel complesso, siamo presenti in 25 su 55 discipline prese in esame dal Qs, con 16 di queste nei primi 100 posti al mondo».

Fabrizio Guglielmini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mio caro ministro il teorema di *Pitagora* non è sempre vero

Nella bozza dei programmi per elementari e medie è considerato un assoluto. Ma la matematica è altro come ben sapeva Galileo



L'INTERVENTO

di CHIARA VALERIO

Il ministro dell'Istruzione e del merito pubblica la bozza delle nuove indicazioni nazionali per le scuole elementari e medie e dichiara di voler aprire un confronto tra commissione redattrice e associazioni professionali, sindacati, associazioni di studenti e genitori che accompagni l'entrata in vigore delle nuove norme a partire dall'anno scolastico 2026-2027, cioè da settembre 2026.

Parto dal paragrafo che riguarda la matematica perché mi pare sveli la natura profonda di queste nuove indicazioni, alcune delle quali, per altro, mi paiono utili e auspicabili. Ma la posizione singola non è interessante, disegnare la scuola significa disegnare un'idea di mondo. «La matematica - così si legge nella bozza - è un linguaggio formale capace di distinguere il vero dal falso. Il teorema di Pitagora, ad esempio, era vero 2500 anni fa, è vero oggi e lo sarà per l'eternità. Abituare lo studente, e quindi il cittadino di domani, a ragionare e a distinguere fra vero e falso, è senza dubbio una delle competenze più rilevanti e attuali di

questa disciplina, in una società come quella di oggi, basata sui social network, dove le notizie giungono senza filtri, se non manipolate».

Per cominciare, va detto che il linguaggio formale che regola i social network «dove le notizie giungono senza filtri, se non manipolate», è la matematica. E, infatti, la matematica non insegna a distinguere il vero dal falso. Questa è una idea consolatoria che nasce e fiorisce in un Paese dove le scienze esatte non sono mai state considerate il corredo di un cittadino, un intellettuale o un politico. La matematica non insegna la verità, ma la verificabilità. Che una cosa sia vera "sempre" non significa, intanto, che sia vera "dovunque". Il teorema di Pitagora, per esempio, non vale per chi progetta rotte oceaniche o stellari (pur restando ferma l'universalità del linguaggio matematico, assiomi, principi, ipotesi).

Si eccepirà che alle scuole elementari o alle medie non si parla di cose del genere e forse, per chi non studia discipline Stem, non se ne parla mai. Si eccepirà che all'ordine di grandezza degli umani, che è l'ordine di grandezza della politica e della scuola, vale la geometria euclidea e dunque è giusto che nelle linee guida si dica che il teorema di Pitagora vale da sempre e per sempre. Ma non sto parlando di matematica, sto parlando di qualcosa che ci riguarda tutti, ogni giorno. Che le rendite siano tassate meno che i redditi da lavoro è vero in un certo contesto e falso in un altro. Che le persone omosessuali e tran-



sgender abbiano gli stessi diritti e non solo gli stessi doveri delle altre è vero in un certo contesto e non è vero in un altro. Che la gestazione per altri sia un reato universale è vero in un certo contesto e falso in un altro. Che la parità tra uomini e donne sia effettiva è vero in un contesto e falso in un altro. Usare il teorema di Pitagora per dire che esiste una verità perenne e immutabile è un pensiero che reprime la volontà di lottare per il futuro.

Se il punto è tornare ai classici, le matematiche sono più classiche del latino e del greco e, se i classici ci offrono una possibilità, la possibilità è quella di non pensare che vero e falso abbiano un confine netto. La possibilità è non annullare il contesto quando analizziamo, non sottrarre responsabilità allo sguardo e all'azione politica. La possibilità è accettare che le matematiche, e le scienze tutte che utilizzano le matematiche, rappresentano non la verità assoluta ma la verificabilità assoluta, la ripetizione di un risultato che dà senso di realtà. Il teorema di Pitagora non è vero: è verificabile e lo sarà sempre e per sempre.

Assodato questo, tutto ciò che nelle nuove linee guida è scritto sul latino, sulla storia dell'Occidente, sull'intelligenza artificiale, sull'imparare poesie a memoria, sullo scrivere in corsivo, pare una chiosa all'idea portante. E cioè che la verità sia assoluta, che le verità scientifiche siano assimilabili alle verità religiose. Non esiste la verità, esiste il punto di vista. E la verificabilità. Perciò è difficile fare politica, mettersi d'accordo in democrazia.

Un'ultima cosa. Quest'anno il Museo Galileo di Firenze compie cento anni. Camminando tra gli strumenti si giunge, a un certo punto, a un gigantesco modello dell'universo con la Terra al centro. L'universo è retto da sirene sognanti. Dipinta e istoriata di foglie d'oro, l'opera conosciuta come *Sfera del Santucci* ci ricorda che ciò che era vero in un certo contesto, tanto da essere rappresentato pomposamente e donato ai Medici, era falso. Le matematiche insegnano a verificare, e così le scienze tutte. Provando e riprovando, diceva Galileo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Modello Its, alla nuova filiera tecnica iscritti 10mila studenti

La riforma 4+2

**Valditara a Didacta: diamo opportunità ai giovani
Di Stefano: imprese al centro**

Claudio Tucci

A settembre, tra primo e secondo anno, ci saranno 10mila studenti, o giù di lì, iscritti alla nuova, e innovativa, filiera tecnologico-professionale, strettamente legata a imprese e territori. Parliamo del cosiddetto modello 4+2, vale a dire quattro anni di scuola secondaria superiore più due anni negli Its Academy; una mezza rivoluzione per la nostra istruzione tecnica e professionale, avviata in via sperimentale lo scorso anno e che ora entra, nei fatti, a regime.

È il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, aprendo ieri a Firenze l'edizione 2025 di Didacta, il più importante evento fieristico su formazione e innovazione didattica (che quest'anno cade nei 100 anni di Indire), a tracciare il primo bilancio di una delle principali novità ordinamentali, destinate a rilanciare tutto il settore dell'istruzione e della formazione tecnica, ispirandosi al modello virtuoso, e già operativo, degli Its Academy. Secondo l'ultimo monitoraggio Indire, gli Istituti tecnologici superiori hanno un tasso di occupazione che sfiora il 90% a un anno dal titolo, e nel 100% dei casi, o quasi, l'impiego è coerente con il percorso formativo svolto dal ragazzo. Lo scorso anno erano state autorizzate a partire con il 4+2 180 scuole per un totale di 225 percorsi; quest'anno sono state autorizzate circa 400 scuole richiedenti, con un aumento di 216 scuole rispetto all'anno precedente, per un totale di 628 percorsi attivati. In cre-

scita anche gli iscritti al liceo del Made in Italy, da 400 a 500 alunni.

«La nuova filiera tecnologico-professionale - ha detto il ministro Valditara - è un modello fortemente nuovo. Non è un caso che quando sono stato in Etiopia, in Algeria, in Tunisia, in Egitto i ministri miei colleghi di questi Paesi mi abbiano chiesto di creare delle commissioni congiunte per importare questo modello. Dobbiamo garantire ai nostri giovani opportunità occupazionali che realizzino i loro talenti in tempi rapidi, con una soddisfazione e realizzazione professionale - ha aggiunto il titolare del Mim -. D'altro canto dobbiamo considerare che il sistema Paese ha una straordinaria necessità di professioni che oggi il sistema scolastico non è in grado di soddisfare».

Gli alunni del 4+2 si troveranno di fronte programmi nuovi, non una compressione di quelli pensati per il quinquennio. L'organico dei docenti dei cinque anni verrà impegnato sull'offerta formativa dei quattro anni senza riduzioni a garanzia della qualità della formazione. Ci sarà più spazio per scuola-lavoro, didattica laboratoriale, una forte internazionalizzazione, e in cattedra potranno salire docenti aziendali per adeguare l'offerta ai bisogni del territorio e alle innovazioni.

Di qui l'asse con le imprese. «Chi sceglie questi percorsi - ha sottolineato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - sarà un'avanguardista, perché nella filiera tecnologico-professionale c'è tanta impresa e l'impresa, per definizione, deve guardare al futuro. Il "4+2" aiuterà tutto il sistema scolastico a riconoscere il ruolo del lavoro, anche nei licei. La nuova filiera rappresenta per noi il primo tentativo di creare, in modo coordinato, percorsi VET (Vocational Educa-



► 13 marzo 2025

tion and Training) che in tutta Europa garantiscono un efficace collegamento tra formazione e mercato del lavoro. Un collegamento che troverà nei "campus" di filiera nei territori anche un luogo di riconoscibilità e visibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filiera tecnologico-professionale. Il modello Its vuole accorciare la distanza tra formazione e imprese



Un quarto degli adulti ha competenze ridotte

Al Sud la percentuale raggiunge il 40% e nelle Isole il picco del 46%

Rapporto Inapp

Giorgio Pogliotti

Il 35% degli italiani tra 16 e 65 anni ha ridotte competenze nella lettura e comprensione di testi (contro il 26% nella media Ocse). La stessa percentuale, confermata anche per le capacità di utilizzo delle informazioni matematiche (25% nella media Ocse), sale al 46% nelle capacità di risolvere problemi in situazioni dinamiche (29% nella media Ocse).

È lo scenario che emerge dal Rapporto "Le competenze cognitive in Italia nel contesto internazionale. I fattori determinanti, i livelli e i rendimenti sociali ed economici", curato dall'Inapp presentato ieri, in occasione della Conferenza Nazionale Piaac-ciclo 2 (Programme for the international assessment of adult competencies) dell'OCSE.

Analizzando i tre domini cognitivi congiuntamente - literacy (comprensione dei testi), numeracy (abilità nell'utilizzo delle informazioni matematiche) e problem solving adattivo (saper trovare soluzioni a problemi nuovi adattando anche il proprio bagaglio di conoscenze) - il dato si atte-

sta al 26% (18% nella media Ocse): in Italia circa un adulto di 16-65 anni su quattro presenta ridotte competenze in tutti e tre i domini cognitivi. Forti le differenze a livello territoriale perché mentre nel Nord-Est il 13% della popolazione adulta ha ridotte competenze in tutti e tre i domini, la percentuale sale al 19% nel Centro, raggiunge il 21% nel Nord-Ovest, il 40% nel Sud e tocca il 46% nelle Isole.

Anche per le persone con alti livelli di competenze il nostro Paese va peggio della media dei paesi industrializzati: 5% nella lettura e comprensione dei testi (12% nella media Ocse), il 6% nell'utilizzo di informazioni matematiche (14% nella media Ocse) e solo l'1% nella risoluzione di problemi in situazioni dinamiche (5% nella media Ocse). Peraltro il bagaglio medio di competenze degli adulti è rimasto sostanzialmente lo stesso nel periodo tra il 2012 e il 2023, anche se emergono dei «peggioramenti significativi» al Sud sia in literacy che in numeracy e nelle Isole solo per la literacy. Da notare che nel decennio intercorso tra le due rilevazioni Piaac la composizione della popolazione adulta è cambiata a causa

dell'invecchiamento e dell'aumento dei flussi migratori, due fattori che secondo Inapp potrebbero aver contribuito al mancato incremento delle competenze a livello nazionale e al peggioramento del Mezzogiorno. «L'indagine evidenzia l'urgenza di investire in istruzione e formazione per colmare le criticità emerse - commenta il presidente di Inapp, Natale Forlani-. Vanno coinvolti attori pubblici e sociali per costruire un'offerta formativa efficace, capace di potenziare le competenze, anche digitali, indispensabili per affrontare con successo il mondo del lavoro e la vita sociale. È necessaria una lettura integrata dei fenomeni in atto nel nostro Paese, analizzando l'impatto dell'invecchiamento della popolazione e delle migrazioni sul patrimonio complessivo di competenze degli adulti italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forlani: è urgente investire in istruzione e formazione coinvolgendo attori pubblici e sociali



Assegno di invalidità incompatibile con Naspi

L'assegno ordinario di invalidità non è cumulabile con l'indennità di disoccupazione, «anche nel caso di richiesta della Naspi da parte di un soggetto già fruitore di pensione di invalidità». È quanto ha riferito ieri il Ministero del lavoro in risposta ad un'interrogazione presentata in commissione Lavoro alla Camera, con la quale è stato sollecitato un chiarimento sulla corretta fruizione delle due prestazioni a fronte della recente ordinanza della Corte di cassazione, n. 4724 del 23 febbraio 2025, che ha riconosciuto ad un lavoratore titolare dell'assegno di invalidità il diritto di percepire la Naspi. Tale pronuncia ha inteso considerare prestazioni non alternative la Naspi e l'assegno ordinario di invalidità.

L'interrogante ha quindi avanzato la richiesta di adottare «circolari esplicative» sulla cumulabilità delle due diverse indennità, nell'ipotesi in cui il richiedente della Naspi sia già titolare dell'assegno ordinario di invalidità. Ciò fermo restando quanto disposto dall'art. 11 del dlgs n. 22 del 2015 che prevede tra le cause di decadenza dalla fruizione della Naspi «l'acquisizione del diritto all'assegno ordinario di invalidità, salvo il diritto del lavoratore di optare per la Naspi».

Il Ministero del lavoro, in riscontro all'interrogazione, ha ribadito il principio generale di non cumulabilità in ordine alla percezione delle due prestazioni. Sul punto, è stato fatto riferimento a quanto da ultimo chiarito dalla stessa Corte di Cassazione rispetto all'attuale assetto normativo, sulla prevalenza di «un principio di incumulabilità tra assegno ordinario di invalidità e la Naspi», anche qualora l'assegno ordinario di invalidità preesista alla sussistenza dei requisiti del diritto alla Naspi, non solo quindi nel caso inverso. Inoltre, è stato precisato che in relazione all'esercizio necessario dell'opzione tra le due prestazioni incompatibili, la Cassazione ha sancito che non sussiste alcun termine.

Il Ministero si è comunque riservato di svolgere ogni opportuna iniziativa in materia, per escludere che possa essere pregiudicata una qualche posizione, valutando anche la necessità di emettere delle circolari interpretative.

Paola de Majo

—© Riproduzione riservata—■



Giudici di pace, organico scoperto al 65 per cento

Collocare in una corretta prospettiva temporale il percorso di ampliamento delle nuove competenze della Magistratura onoraria di pace mediante una proroga al 30 giugno 2026. Mentre sono in atto interlocuzioni con il Consiglio Superiore della Magistratura cui spetta in via esclusiva l'attivazione di ulteriori procedure di reclutamento, al fine di colmare tempestivamente le scoperture di organico. Questo l'esito dell'incontro tra esponenti del Ministero della Giustizia e il Consiglio Nazionale Forense (CNF) al fine di individuare misure atte a fronteggiare l'emergenza legata agli Uffici del Giudice di Pace. Il CNF "ha auspicato che le procedure di reclutamento si concludano con la dovuta celerità". Allo stato, spiega una nota del dicastero, gli Uffici del Giudice di Pace "statali" rappresentano una risorsa essenziale per il sistema giustizia: con una copertura del 65% rispetto all'organico di 3.471 unità previste, i Giudici onorari di pace definiscono oltre 1 milione di procedimenti civili all'anno, fornendo un contributo imprescindibile anche ai fini del decongestionamento dell'attività dei Tribunali. Il settore è interessato da una fase di rafforzamento legata alla trasformazione dei rapporti di lavoro degli attuali Giudici onorari di pace che si concluderà nei prossimi mesi.

—© Riproduzione riservata—



Riorganizzazione fittizia, il lavoratore va reintegrato

DI DARIO FERRARA

Reintegrato e risarcito il dipendente assunto col Jobs Act e licenziato per giustificato motivo oggettivo: il datore non riesce a provare in giudizio che è reale la riorganizzazione aziendale con cui ha motivato il provvedimento. Con la sentenza del 16/07/2024 n. 128, la Consulta ha dichiarato incostituzionale la norma di cui all'articolo 3, comma primo, del decreto legislativo 04/03/2015, n. 23 nella parte in cui non prevede la tutela reintegratoria per l'insussistenza del fatto posto alla base del licenziamento economico. L'incostituzionalità vale dal giorno successivo alla pubblicazione della sentenza e il lavoratore nel caso specifico ha impugnato il regime sanzionatorio applicato nel suo caso. Così la Corte di cassazione civile, sez. lavoro, nell'ordinanza n. 6221 del 09/03/2025.

È accolto solo uno dei motivi di ricorso proposti dalla dipendente dell'albergo addetta alle prenotazioni: viene annullata con rinvio la decisione della Corte d'appello che aveva dichiarato risolto il rapporto fra le parti, condannando la società a pagare solo sei mensilità di risarcimento, vale a dire il minimo per la scarsa anzianità di servizio della dipendente (meno di un anno). Il datore non riesce a dimostrare che sia effettiva la riorganizzazione aziendale indicata nella lettera di licenziamento: l'addetta alle prenotazioni fa parte dello staff del dirigente a sua volta estromesso, per non aver raggiunto gli obiettivi, insieme a tutti i lavoratori che aveva fatto assumere. Insomma: il recesso scatta solo perché il datore valuta in modo negativo la gestione e il piano di ammodernamento affidati al dirigente e allo staff. Ma non si configura il licenziamento ritorsivo, che è integrato solo quando la vendetta costituisce l'unico motivo del recesso.

La lavoratrice, tuttavia, può giovare della dichiarazione di incostituzionalità, che ha efficacia il giorno dopo la pubblicazione della sentenza costituzionale: ha impugnato, infatti, la mancata reintegra e dunque la parola passa al rinvio.

—© Riproduzione riservata—



IL COLLOQUIO

CLAUDIO ROVEDA PARLA IL PROFESSORE INDAGATO E PROSCIOLTO. SI CONOSCEVANO DA 45 ANNI

Suicidio di Catricalà: “Quella storia poteva davvero distruggerlo”

» Thomas Mackinson

“Quando si tolse la vita pensai che, sicuramente, era qualcosa che riguardava la sua immagine. Conoscevo Antonio da 45 anni, era un uomo di legge, e non posso credere che abbia suggerito lui quelle cose. Credo invece che se questa storia fosse venuta fuori lo avrebbe distrutto”. La voce di Claudio Roveda è scossa. Professore di lunga carriera, ex rettore della Link Campus, per tre anni è ritrovato indagato per una tentata estorsione che non c'era insieme all'imprenditore di Be Smart, una piccola società romana che si era messa di traverso a Cineca, colosso dell'informatica difeso da Catricalà. Be Smart aveva intentato azioni legali contestando 200 milioni di indebiti finanziamenti dello Stato. Il professore legge le rivelazioni del *Fatto* sull'unica pista mai emersa finora sul suicidio di Antonio Catricalà, il 24 febbraio 2021. Proprio quel gior-

no, l'ex Garante della concorrenza avrebbe dovuto incontrare il direttore generale di Cineca, David Vannozzi, lo stesso che, proprio una settimana prima, si era presentato alla Guardia di Finanza a dichiarare: “L'avvocato Catricalà mi consigliava di registrare gli incontri e di presentare denuncia”, attribuendogli anche la frase “sono un estorsore”, che aveva registrato nel suo studio e depositato agli atti. Dal 2019 al 2023, anche Roveda è stato oggetto di perquisizioni, intercettazioni e pedinamenti. “Improvvisamente, per essermi adoperato a trovare una soluzione della controversia, ero un criminale”. Conosceva Catricalà dai tempi in cui era capo di gabinetto del ministro Ruberti, si incrociavano spesso alla Fondazione

Rosselli, insieme a Giuliano Amato, Giulio Urbani e altri. “Conoscevo anche l'imprenditore perché forniva servizi all'università. La controversia con Cineca stava paralizzando il ministero, cercai una soluzione non giudiziale”. Ma il dg di

Cineca, a suo dire su consiglio di Catricalà, registrava di nascosto gli incontri e poi presentava un esposto. “Non credo a questa versione, Antonio mi disse che da avvocato prediligeva sempre soluzioni negoziali alle cause. Non è plausibile, per la persona che era, che abbia acconsentito agli incontri al solo scopo di registrarli di nascosto per poi denunciare”.

Eppure, il 26 novembre 2020, Vannozzi si presenta alla Finanza e conferma tutto. Allega anche una chat Whatsapp in cui, il 28 giugno 2019, scrive a Catricalà di aver avuto l'autorizzazione del Cda a denunciare Be Smart, e l'altro risponde “ottimo”. “Ho letto, certo - ammette oggi Roveda - Ma mi pare che gli stessi finanziari abbiano poi rilevato molte incongruenze nelle sue deposizioni”. Tanto che, alla fine, tutti gli indagati sono stati prosciolti mentre lui è im-

putato per calunnia su ordine del Gip di Bologna, accusato di aver spinto l'imprenditore a formulare una proposta “al solo scopo di querelarlo”, e di aver quindi indotto la magistratura a perseguire degli innocenti con “un'artata manipolazione dei fatti”.

Di varie omissioni Roveda è stato testimone diretto. “Ai finanziari lo raccontai: nell'esposto e nei verbali non c'era traccia di un incontro in cui,

sulla porta, Vannozzi mi disse che se l'imprenditore avesse abbassato di metà la sua richiesta per lui andava bene. Un'altra volta mi invitò in un albergo vicino al CNR per parlare dei contenziosi Cineca-Be Smart, e invece tirò fuori che il suo contratto era in scadenza, come se ci fosse un collegamento tra le due cose. Anche di questo non ha mai parlato”. E quella frase “estorsore, sono un estorsore”, che Vannozzi carpi e depositò agli atti con tanto di audio? “Io non c'ero, ma ribadisco che Antonio era un uomo di legge. Si comportava non da avvocato, ma da uomo delle istituzioni”.

E c'è un altro dettaglio. “Tra le omissioni dell'esposto c'è il fatto che in prima battuta l'imprenditore non chiedeva soldi a Cineca, ma che smettesse di bypassare le gare dividendo l'attività commerciale da quella istituzionale. Un modo per dividersi il mercato. Ne parlai con Antonio. Mi disse: non dovrei dirtelo io, che sono stato il Garante della concorrenza, ma sarebbe una via d'uscita ragionevole”. Se non fu l'imprenditore, chi perorò la trattativa? “Lo stesso ministero dell'Istruzione. Antonio incontrò il capo di Gabinetto, Giuseppe Chiné. Gli disse che 40 milioni erano niente di fronte a 200”. Che effetto poteva avere su di lui scoprire che la vicenda era finita agli atti? “Dirompente passare per quello che, non solo assiste uno che si inventa un'estorsione, ma addirittura concertava

tutta l'operazione. Anche se fosse stato poi riconosciuto del tutto innocente”.

Era uomo di legge Passare per uno che concerta false estorsioni lo avrebbe devastato





Il giurista
Antonio
Catricalà fu
viceministro
e presidente
dell'Antitrust
FOTO LAPRESSE



Carriere Pa, triplo esame per i dirigenti senza concorso

Verso il cdm. Atteso oggi il via libera al Ddl che riforma la gestione del personale pubblico. Due incarichi prima dell'ingresso in ruolo

Gianni Trovati

ROMA

Prima di diventare dirigenti a tempo indeterminato i funzionari e i quadri della Pa che si candideranno allo «sviluppo di carriera» dovranno superare un triplo esame: il primo per accedere all'incarico temporaneo, il secondo per vederselo rinnovato e il terzo per l'inserimento definitivo nei ruoli della dirigenza. A guidare la valutazione sarà una commissione di cinque componenti, quattro interni all'amministrazione e uno esterno, completata da un «assessor», cioè un professionista esperto nella selezione del personale.

A tracciare la nuova architettura è il «disegno di legge Merito» che il ministro per la Pa Paolo Zangrillo discuterà oggi in consiglio dei ministri. L'ultimo confronto tecnico è previsto nel preconsiglio slittato a questa mattina, da cui uscirà il testo per la riunione pomeridiana di governo che detaglierà anche le regole per la transizione al nuovo sistema. Ma i 15 articoli delle bozze sono chiari nell'indicare i punti cardine di quella che punta a essere una riforma profonda delle carriere e del-

la valutazione dei dipendenti pubblici. Con un progetto fondato su tre pilastri: l'apertura di una strada che porta alla dirigenza anche senza concorso pubblico, il ridisegno dei giudizi di merito sull'operato dei dipendenti e una riscrittura della disciplina degli organi interni di valutazione (Oiv), a cui il Governo dovrebbe procedere con delega entro sei mesi dall'entrata in vigore della nuova legge per rafforzarne autonomia e competenza.

Sui «dirigenti senza concorso» la riforma scrive il capitolo più delicato, chiamato a dialogare con l'articolo 97 della Costituzione («Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge») che nell'interpretazione consolidata fin qui ha imposto la selezione pubblica anche per i funzionari desiderosi di salire di grado. Eccezioni già ci sono, a partire dalle «carriere» prefettizia, diplomatica e penitenziaria che si sviluppano sulla base di valutazioni individuali dopo il concorso che ne



regola l'accesso. L'idea portata avanti da Zangrillo è quella di ampliarne il raggio, costruendo uno «sviluppo di carriera» (questa la definizione nella norma) che incentivi i candidati a sviluppare le proprie capacità organizzative e professionali più che le competenze giuridiche e mnemoniche necessarie a superare il concorso.

Come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, questa strada dovrebbe aprirsi per il 30% dei posti dirigenziali (resta fermo il 50% riservato ai corsi Sna, l'altro 20% sarà coperto dai concorsi delle singole amministrazioni) a cui si potrà candidare chi ha passato almeno cinque anni nel ruolo di funzionario o due in quello di quadro (sono le «elevate qualificazioni»). Il rispetto dei principi costituzionali di imparzialità, pubblicità e trasparenza sarà affidato ai meccanismi di selezione e valutazione, scanditi in tre passaggi. Il primo porta all'incarico temporaneo, di durata compresa fra i due e i tre anni, a cui si potrà arrivare dopo un giudizio comparativo dei risultati ottenuti nella posizione ricoperta fin qui dall'interessato, una prova di carattere pratico e non giuridico e un colloquio con l'assessore. Un nuovo esame è previsto alla scadenza dell'incarico, per avere il rinnovo indispensabile ad ambire al ruolo, dove si potrà accedere solo dopo quattro anni da dirigente a tempo. La valutazione al termine del secondo incarico, effettuata da una nuova commissione, deciderà infine sull'accesso al ruolo.

Nelle ambizioni della riforma c'è però anche il ripensamento dei sistemi di valutazione di tutto il personale, da tradurre con premi in busta paga che proveranno a garantire «effettività e progressività» attraverso incentivi «strettamente corrispondenti in termini percentuali alla valutazione conseguita». Da questo obiettivo nasce il tetto che impedirà di assegnare pieni voti a più del 30% del personale (Sole 24 Ore di ieri) e di giudicare

«eccellente» (con relativo bonus) più del 20%. Quel che si risparmierà dalla riduzione dei premi ai dirigenti sarà girato ai fondi per la retribuzione accessoria del resto del personale. Per essere effettivi, come più volte chiesto in prima persona dallo stesso Zangrillo, gli obiettivi andranno fissati entro marzo, a differenza di quanto accade spesso oggi con le amministrazioni impegnate nel tardo autunno a sbrigare la pratica della definizione dei target di un anno quasi concluso. E nel sistema di valutazione di dirigenti e titolari di incarichi di responsabilità, accanto agli obiettivi dovranno incidere una serie di «caratteristiche trasversali» come «la capacità di superare schemi consolidati», la «capacità realizzativa», la disponibilità alla «cooperazione interna ed esterna», l'attitudine ad «agire velocemente con tempestività e decisione» e la «capacità di costruire team ad alte performance e di valorizzare i propri collaboratori». Tutti temi abituali almeno nella teoria della gestione del personale nel settore privato, ma fin qui poco battuti nelle Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risparmi prodotti dal tetto ai premi ai vertici amministrativi saranno girati ai fondi per gli altri dipendenti

I TRE PILASTRI

La riforma

- Il Ddl che riforma la gestione del personale pubblico poggia su tre pilastri:
- l'apertura di una strada che porta alla dirigenza anche senza concorso pubblico
- il ridisegno dei giudizi di merito sull'operato dei dipendenti
- una riscrittura della disciplina degli organi interni di valutazione (Oiv), a cui il Governo dovrebbe procedere con delega entro sei mesi



Le novità del ddl sul merito. Riconoscimenti di eccellenza solo per il 20%. Oiv al restyling

Statali, la valutazione si fa in due

Airaggi X obiettivi e skill trasversali. Premi top solo al 30%

DI FRANCESCO CERISANO

Un doppio metro di giudizio per i dipendenti pubblici. Obiettivi e caratteristiche trasversali saranno gli ingredienti della valutazione della performance degli statali. Due criteri che la Funzione pubblica con decreto ministeriale spiegherà come mixare e bilanciare. Nel giudicare le caratteristiche trasversali saranno prese in considerazione nuove skill come la capacità di superare schemi consolidati, la flessibilità organizzativa orientata al risultato, la capacità di cooperazione interna ed esterna, l'agire velocemente con tempestività, la propensione al team building e la valorizzazione dei propri collaboratori. Per realizzare una valutazione complessiva e oggettiva della produttività, la misurazione delle performance coinvolgerà una pluralità di soggetti, interni e esterni alla p.a.. E arriva il tetto ai punteggi apicali nelle pagelle di valutazione: per scongiurare i premi a pioggia si stabilisce che, nell'ambito di ciascun ufficio dirigenziale generale, non possono essere attribuiti punteggi massimi in misura superiore al 30% delle valutazioni effettuate per ciascuna categoria o qualifica. Il riconoscimento delle eccellenze non potrà superare il tetto massimo del 20%. I risparmi derivanti dall'applicazione di questi tetti ai premi saranno destinati all'incremento delle somme fi-

nalizzate a retribuire le performance del personale non dirigenziale. In pratica, per gli statali ci saranno meno premi a pioggia ma più ricchi.

E' quanto prevede il disegno di legge voluto dal ministro della p.a. Paolo Zangrillo oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Un ddl in due capitoli, il primo dedicato a dettare nuove norme sull'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e il secondo orientato a dettare modifiche in materia di accesso alla qualifica di dirigente nella p.a. (si veda altro pezzo in pagina).

Oltre a basarsi su un doppio metro di giudizio, la valutazione degli statali sarà essa stessa sdoppiata. Una parte sarà affidata al giudizio collegiale dei dirigenti e una parte dovrà coinvolgere "ove possibile" gli utenti esterni.

Il disegno di legge delega il governo ad adottare, entro sei mesi dall'entrata in vigore, uno o più decreti legislativi di riforma degli Oiv, gli Organismi indipendenti di valutazione delle performance. Gli Oiv delle amministrazioni centrali e degli enti di maggiori dimensioni dovranno avere obbligatoriamente la forma collegiale e dovranno avvalersi di professionisti specializzati nel settore delle risorse umane. Gli Oiv delle amministrazioni di minori dimensioni e degli enti locali dovranno invece seguire procedure semplificate di valutazione.

— © Riproduzione riservata — ■



Paolo Zangrillo



Le nuove indicazioni dell'Inps sul riconoscimento della tutela a chi continua a lavorare

Pensionati, cambia la malattia

Indennità per i dipendenti. No ad autonomi e co.co.co.

DI DANIELE CIRIOLI

Il pensionato rioccupato da dipendente ha diritto all'indennità di malattia qualora si ammali. Non ne ha diritto, invece, il pensionato tornato a lavorare da autonomo o da collaboratore con iscrizione alla gestione separata. A precisarlo è l'Inps nella circolare n. 57/2025, cambiando il proprio orientamento sul riconoscimento della tutela della malattia ai lavoratori-pensionati. Il discrimine tra le due situazioni è la contribuzione: nel caso dei dipendenti pensionati, il datore di lavoro versa i contributi per la tutela della malattia che, dunque, non può essere negata in caso di evento morboso. I pensionati lavoratori iscritti alla gestione separata, invece, non versano alcun contributo per la tutela della malattia che, di conseguenza, non può essere riconosciuta.

Dipendenti già pensionati. Nel caso dei pensionati che si sono rioccupati con rapporto di lavoro dipendente, l'Inps fa una vera e propria retromarcia. Finora, infatti, aveva escluso l'indennità ai pensionati che, dopo la cessazione dell'attività, avessero assunto un nuovo lavoro sul presupposto che, tale indennità, serve a compensare la perdita di guadagno a seguito di un evento morboso. Pertanto, poteva essere riconosciuta, dopo la cessazione del rapporto di lavoro, soltanto a chi venisse a trovarsi contingentemente privo di occupazione e senza altre ero-

gazioni, condizioni che l'Inps riteneva non rinvenibili nel caso di pensionati (c.d. periodo di protezione o di copertura assicurativa). Il passo in avanti che fa adesso l'Inps è giustificato dalla contribuzione. Infatti, per i pensionati che si rioccupano non sussiste deroga al generale obbligo di versamento dei contributi per la malattia, i quali rimangono un onere a carico del datore di lavoro. Di conseguenza, spiega ora l'Inps, non è possibile non riconoscere l'indennità di malattia ai pensionati che avviano un nuovo rapporto di lavoro dipendente, a condizione che questa tutela, con il relativo obbligo di versamento contributivo, sia previsto per legge in base all'inquadramento. Fanno eccezione, conferma l'Inps, i titolari di pensione d'inabilità per via del regime d'incompatibilità che c'è, in via di principio, tra pensione e lavoro. Anzi, aggiunge l'Inps, in questo caso, cioè di svolgimento di un'attività lavorativa, la pensione è revocata. Come resta fermo, spiega ancora l'Inps, che, in presenza di percezione dell'indennità di malattia e di una pensione incumulabile con i redditi da lavoro, prevale il regime d'incumulabilità considerato che l'indennità di malattia ha natura sostitutiva della retribuzione.

Operai agricoli a termine. Riguardo agli operai agricoli a termine (c.d. Otd), l'Inps ricorda che il diritto all'indennità di malattia termina alla scadenza dell'efficacia temporale degli



elenchi anagrafici, che coincide con il 31 dicembre dell'anno successivo a quello di riferimento. Tuttavia, il lavoratore titolare di una pensione perde il diritto alla tutela della malattia, in assenza di un nuovo rapporto di lavoro attivo.

Gestione separata. Infine, in relazione ai lavoratori iscritti alla gestione separata, l'Inps

evidenzia che la disciplina della tutela di malattia/degenza ospedaliera dispone espressamente l'esclusione dei soggetti titolari di pensione. Di conseguenza, tali soggetti sono esonerati dal pagamento della relativa aliquota contributiva di finanziamento.

— © Riproduzione riservata — ■

I chiarimenti

Pensionato a lavoro da dipendente	Sì, ha diritto all'indennità di malattia
Pensionato a lavoro da dipendente agricolo a termine	Sì, ha diritto all'indennità di malattia
Pensionato a lavoro con iscrizione alla gestione separata	Non ha diritto all'indennità di malattia



Nel turismo paga giornaliera lorda di 60 €

Sono commercio e turismo i settori economici più colpiti dal lavoro povero. A fronte di una media generale di tutta l'economia (esclusa l'agricoltura) di 96 euro di retribuzione (lorda) per giorno lavorato, il turismo (alloggio, ristorazione, agenzie viaggi) supera di poco i 60 euro lordi per giorno lavorato. A pesare sono soprattutto le retribuzioni più basse che riguardano il settore della ristorazione. Anche il commercio si pone sotto la media generale, con circa 87 euro lordi per giorno lavorato. Così, tra minore retribuzione giornaliera e maggiore stagionalità, se un lavoratore dipendente italiano guadagna in media 23,6 mila euro all'anno, i lavoratori del turismo ricevono meno della metà: 11 mila euro/anno. A sottolinearlo è un report realizzato dalla Filcams Cgil, la Federazione italiana lavoratori commercio, alberghi, mense e servizi.

A incidere sulle basse retribuzioni del turismo è più che la retribuzione oraria l'orario di lavoro, dato che a fronte di una percentuale di lavoratori part-time che in media nazionale è pari al 27%, la stessa è quasi il doppio (52%) nel turismo, sfiora addirittura il 72% nei «servizi per edifici e paesaggio» (pulizie e manutenzioni), ed è intorno al 38% nel commercio.

Il settore del turismo vede una prevalenza di lavoratrici (712.708 nel 2023, 53% del totale dei dipendenti) e sono soprattutto le donne a usufruire di contratti part-time (circa 6 su 10). Anche nel commercio il ricorso al part-time riguarda più le donne (55%) che gli uomini (22,9%). Solo per un terzo dei lavoratori poi il part-time è una scelta personale. Per la maggioranza è un'imposizione subita. Nel commercio la percentuale di coloro che scelgono il tempo parziale volontariamente è superiore alla media

(42,2% vs. 36,8%) al contrario degli alberghi e ristoranti dove la percentuale di part-time «imposto» sfiora il 70%.

«I dati sul lavoro povero nel terziario descrivono una situazione insostenibile: nel turismo e nel commercio, settori trainanti dell'economia italiana, migliaia di lavoratrici e lavoratori faticano ad arrivare a fine mese nonostante un impiego», sottolinea Fabrizio Russo, segretario generale della Filcams. «Questa condizione è il risultato di un modello produttivo che ha reso la precarietà la regola, con l'abuso del part time involontario, dei contratti a tempo determinato, le esternalizzazioni e gli appalti al ribasso. È inaccettabile che un settore che genera miliardi continui a reggersi su lavoro sottopagato e instabile. Chiediamo interventi concreti», aggiunge Russo, «come l'applicazione di contratti collettivi nazionali, il consolidamento dell'orario per chi lavora in modo discontinuo, maggiori tutele per le lavoratrici e i lavoratori stagionali e incentivi alle imprese legati alla qualità dell'occupazione. Il lavoro deve essere sinonimo di stabilità e dignità, non di precarietà». Proposte che la Filcams sosterrà anche nell'evento in programma il 18 marzo al Salone delle Fontane di Roma per celebrare i 65 anni della Federazione. «Sarà un'occasione», commenta il segretario, «per ribadire il nostro impegno per i diritti dei lavoratori del terziario, con il contributo di ospiti come Gianrico Carofiglio, Serena Dandini, Riccardo Falcinelli, Stefano Massini, Michela Ponzzone e Maurizio Landini che offriranno uno sguardo su lavoro, cultura e giustizia sociale. Vogliamo raccontare un sindacato che guarda avanti, che difende il lavoro dignitoso e che affronta le sfide con determinazione e solidarietà».

—© Riproduzione riservata—■



Sicurezza lavoro

Cantieri edili,
 patente a punti
 per meno di metà
 degli obbligati



Matteo Prioschi
 — a pag. 33

Edilizia, rilasciate 432mila patenti a crediti, quasi metà delle aziende ancora senza titolo

Lavoro

In fase di avvio era stata stimata una platea di quasi 900mila soggetti interessati

Papa (Inl): «Molte realtà devono mettersi in regola sulla formazione»

Matteo Prioschi

A fine febbraio erano state rilasciate 432mila patenti a crediti, il documento necessario per lavorare nei cantieri edili, introdotto dal decreto legge 19/2024 che è diventato obbligatorio dallo scorso mese di ottobre. Il dato è stato fornito al Sole 24 Ore da Danilo Papa, direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro. Si tratta di un numero sensibilmente inferiore alla platea potenzialmente stimata in fase di lancio, pari a quasi 900mila tra aziende e lavoratori autonomi.

Una differenza che viene così spiegata da Papa: «La stima effettuata teneva in conto tutti i possibili soggetti interessati da attività nei cantieri, così come definiti dalla norma. Valutazione quindi "spannometrica" che risente presumibilmente sia di una effettiva attività in

cantiere, sia di una quota di soggetti che, prima di poter richiedere il documento, devono regolarizzare la propria posizione, per esempio in termini di formazione. Del resto, va ricordato che tra gli obiettivi della patente a crediti c'è quello della qualificazione delle imprese».

Al momento vengono assegnati a tutti 30 crediti iniziali, come previsto dalla norma, e non è stata attivata la possibilità, per i singoli richiedenti, di vedersi riconoscere ulteriori crediti fino ad arrivare a 100, sulla base di alcuni fattori quali gli anni di iscrizione alla Camera di commercio, nonché attività, investimenti o formazione in tema di salute e sicurezza sul lavoro, la dimensione aziendale e il possesso di certificazioni.

Si era ipotizzato di attivare questa opzione da gennaio 2025, ma l'attuazione si sta prolungando perché, spiega ancora il direttore dell'Inl, «il processo di valorizzazione dei crediti ulteriori è legato, a sua volta, alle modalità e ai contenuti della visualizzazione della patente da parte di ciascun soggetto abilitato. Al riguardo sono in corso interlocuzioni con il Garante della



privacy, peraltro a buon punto, al fine di rispettare pedissequamente le indicazioni del Gdpr che, ovviamente, incidono sul procedimento informatico attraverso il quale è possibile richiedere tali crediti (autodichiarazione, caricamento dei certificati, eccetera)».

Per l'implementazione definitiva non dovrebbe mancare molto e, per accelerare i tempi, si sta «valutando la possibilità di valorizzare i crediti ulteriori in modo graduale, atteso che per alcuni di essi occorre chiarire, preventivamente, alcuni aspetti amministrativi e operativi che coinvolgono anche altri Enti».

Va rilevato, peraltro, che in questo primo periodo di applicazione la mancanza di ulteriori crediti oltre la dotazione iniziale non dovrebbe compromettere l'operatività delle aziende e dei lavoratori autonomi anche a fronte di decurtazioni dei punti per irregolarità o infortuni con il credito che scende di conseguenza sotto il limite minimo di 15 necessario per operare. Infatti la decurtazione scatta a seguito di provvedimenti quali le sentenze passate in giudicato che non hanno tempi rapidi e le ordinanze-ingiunzione divenute definitive.

Le verifiche da parte degli ispettori, comunque, sono già partite, in quanto la patente viene controllata in occasione di ogni accesso ispettivo di vigilanza tecnica. I controlli da ottobre a gennaio sono stati 5.692, a fronte dei quali sono stati riscontrati 8 mancati possessi della patente e sono state istruite 15 pratiche per la sospensione della stessa a fronte di infortuni con responsabilità almeno a titolo di colpa grave. Tut-

tavia le pratiche sono state poi archiviate, in quanto gli elementi riscontrati non sono risultati sufficienti per la sospensione.

Non è ancora operativa, invece, la "lista di conformità", introdotta anch'essa dal decreto legge 19/2024. In questo caso l'implementazione era stata ipotizzata all'inizio dello scorso autunno, ma anche per questo nuovo strumento i tempi sono stati allungati dalla necessità di far dialogare banche dati differenti, uno dei problemi che affligge da sempre l'attività ispettiva in materia di lavoro. «L'iscrizione e la cancellazione dalla lista - spiega Danilo Papa - implicano il dialogo con le banche dati degli altri enti preposti all'attività di vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale (Inps, Inail, Guardia di Finanza, Arma dei Carabinieri) che utilizzano, tutti, sistemi informatici diversi. Per assicurare la corretta applicazione della disposizione è quindi necessario che vada in esercizio il Portale nazionale del sommerso (entro il prossimo 30 maggio, fatte salve le valutazioni del Garante della privacy) nel quale confluiscono le informazioni relative alle contestazioni di tali organi di vigilanza». Ora si prevede che la lista diventi operativa 2-3 dopo il portale nazionale del sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non ancora operativa la possibilità di incrementare i 30 punti assegnati come dote di partenza



L'APPELLO DI CORBELLI: «BISOGNA RIATTIVARE I MUTUI»

Scuole, 1.000 cantieri fermi: palla alla Corte dei conti

■ La vicenda delle 1.000 nuove scuole in costruzione in Italia, i cui lavori sono fermi da oltre 5 anni causa pandemia e mancati interventi nei precedenti governi Conte e Draghi, è finalmente approdata alla Corte dei conti nei mesi scorsi. Come annunciato dal leader del Movimento Diritti Civili Franco Corbelli, la Corte dovrebbe dare il via libera al decreto che consente il riutilizzo dei vecchi mutui Bei, che essendo scaduti per il mancato completamento delle opere nei tempi previsti, erano diventati di fatto inutilizzabili.

«Dopo aver per oltre 3 anni, dal dicembre 2021, portato avanti questa battaglia, con numerosi interventi sulla *Verità*, forse siamo a una svolta per la soluzione dell'im-

portante problema dei 1.000 nuovi plessi scolastici», ha sottolineato Corbelli. «Per riaprire i cantieri è necessario riattivare questi mutui. Compito questo che spetta al Miur e al Mef», che deve dare l'ok definitivo al decreto di rifinanziamento, «i quali hanno, per alcuni anni, interloquito per la soluzione di questo importante problema che oggi dovrebbe finalmente arrivare a un risultato concreto», ha ribadito Corbelli. «Il decreto di riutilizzo dei mutui sembra infatti essere all'ultimo passaggio preliminare, che è quello appunto della Corte dei conti, che deve dare l'ok definitivo. Intanto la stessa Corte dei conti, da quanto ci risulta, ha chiesto nei mesi scorsi delle integrazioni ai ministeri competenti»,



il caso

Non c'è mai pace per Ramelli: il libro messo a testa in giù, la scuola che non vuole la targa

Ancora troppo odio a 50 anni dall'aggressione
 E nell'anniversario la dedica di un francobollo

Giannino della Frattina

Milano Non sono serviti a niente. Cinquant'anni buttati da chi non capiva allora e non capisce adesso, quando sarebbe così semplice dire che l'aggressione di Sergio Ramelli a colpi di chiave inglese per mano dei militanti di Avanguardia operaia e la sua morte dopo 47 terribili giorni di agonia è stata un orrore. Punto e basta, senza distinguo od oscene allusioni al suo essere stato un fascista e magari un picchiatore. Perché Ramelli non era né l'uno, né l'altro ed è proprio da quei distinguo ripetuti dai cattivi maestri che anche oggi nascono parole e gesti orribili. Come quello di chi alla Stazione Centrale di Milano ha capovolto il bel libro di Giuseppe Culicchia *Uccidere un fascista* uscito in questi giorni proprio per raccontare proprio la tragica vicenda di Ramelli. Un inno alla conciliazione, tanto che l'autore la associa a quella del cugino Walter Alasia, il brigatista rosso morto in quegli anni in uno scontro a fuoco con la polizia. Un intento di pacificazione evidentemente inutile con chi i libri non li legge, ma si limita a capovolgerli, augurandosi un nuovo Piazzale Loreto per chi non è di sinistra.

E certo poca comprensione ha avuto anche il Consiglio d'istituto del Molinari, la scuola dove co-

minciò il calvario della famiglia Ramelli dopo che Sergio scrisse un tema chiedendo perché nessuno si indignasse dopo i primi due omicidi delle Brigate Rosse, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci trucidati il 17 giugno del 1974 nella sede dell'Msi in via Zabarella a Padova. Una vicenda, come riferisce *Repubblica*, da non ricordare nell'istituto che fu terribilmente muto davanti a quella morte terribile e che anche oggi ha provato a opporsi al ministro all'Istruzione Giuseppe Valditara e alla sottosegretaria Paola Frassinetti che questa mattina apporranno una targa per ricordare la tragica sorte di quell'alunno. Davvero contestabili le ragioni che parlavano della necessità di un'iniziativa che non sia «motivo di divisione» e «occasione per una riflessione autentica e profonda sul periodo drammatico». Come se la targa in memoria di un 18enne a cui è stato sfondato il cranio, possa essere motivo di divisioni e scarsa comprensione di quegli anni.

E oggi alle 14,30 a Palazzo Reale di Milano, il ministro Adolfo Urso, il presidente del Senato Ignazio La Russa e Frassinetti presenteranno il francobollo commemorativo di Ramelli, voluto dal Ministero delle Imprese e dal Po-



ligrafico e Zecca dello Stato a 50 anni dalla sua scomparsa. Un'occasione per rileggere le carte del processo nel quale proprio La Russa era avvocato al fianco di Anita Ramelli, mamma di Sergio. «Prima - dichiarò Marco Costa, il capo della squadra di Avanguardia operaia che uccise Sergio - i fascisti erano un simbolo odiato, ma lì davanti non avevo più un fascista, c'era Ramelli che era un uomo». E allora «ho nascosto la mia coscienza e ho affidato alla mia ideologia il compito da svolgere». Parole terribili, sulle quali meditare. Magari davanti alla targa posata in una scuola.



L'OFFESA Il libro di Culicchia su Ramelli